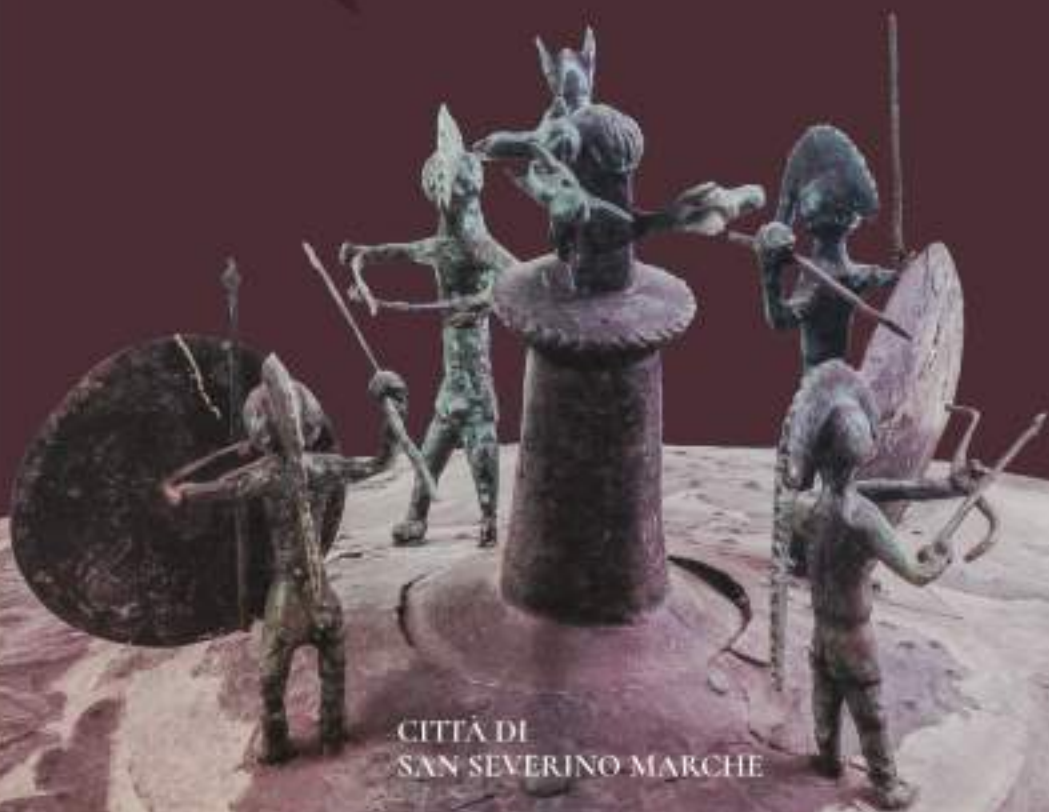




Raoul Paciaroni

I LUPI NEL SANSEVERINATE



CITTÀ DI
SAN SEVERINO MARCHE

In copertina:

*Particolare di coperchio bronzeo
con figure di guerrieri danzanti
intorno a un totem con teste di lupo,
rinvenuto a Monte Penna di Pitino.*

Ancona, Museo Archeologico delle Marche.



Raoul Paciaroni

I LUPI NEL SANSEVERINATE



CITTÀ DI
SAN SEVERINO MARCHE
2019

Pubblicazione a cura del Comune di San Severino Marche

Nella stessa collana:

- * *Una preziosa tavola di Bernardino di Mariotto a Sanseverino Marche* (1981)
- * *Le Natività nella chiesa di S. Maria del Glorioso a San Severino Marche* (1982)
- * *Gli stendardi dei castelli di Sanseverino Marche* (1983)
- * *Un dipinto sanseverinate in America* (1984)
- * *Il campanone della Torre comunale di Sanseverino* (1985)
- * *Sisto V e l'elevazione di Sanseverino in città e diocesi* (1986)
- * *Il polittico sanseverinate di Vittore Crivelli* (1987)
- * *L'organo monumentale nel Duomo antico di Sanseverino Marche* (1988)
- * *Memorie sismiche sanseverinati* (1989)
- * *I Papi a Sanseverino* (1991)
- * *Note storiche e folkloristiche sanseverinati* (1992)
- * *Il polittico sanseverinate di Niccolò Alunno* (1993)
- * *Antiche manifatture di Sanseverino Marche* (1994)
- * *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori* (1995)
- * *La zecca di Sanseverino Marche* (1996)
- * *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori* (1997)
- * *Sanseverino nella letteratura popolare* (1998)
- * *Echi degli Anni Santi a Sanseverino* (1999)
- * *Frammenti di storia sanseverinate* (2000)
- * *La Pitturetta* (2001)
- * *L'ultimo assedio a Sanseverino* (2002)
- * *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)* (2003)
- * *Archeologia Settempedana (Secolo XIX)* (2004)
- * *Il culto lauretano a Sanseverino* (2005)
- * *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche* (2006)
- * *Iscrizioni lungo le strade di Sanseverino* (2007)
- * *Tutte le poesie dialettali di Vittorio Emanuele Aleandri* (2008)
- * *Lo stendardo sanseverinate della Madonna del Soccorso* (2009)
- * *Curiosità storiche sanseverinati* (2010)
- * *La stauroteca di Sanseverino* (2011)
- * *Proverbi sanseverinati dell'Ottocento* (2012)
- * *Il coro ligneo nel Duomo vecchio di Sanseverino Marche* (2013)
- * *Sanseverino ventosa* (2014)
- * *I mazzamurelli a Sanseverino e altrove nelle Marche* (2015)
- * *Fontebella: leggenda e storia* (2016)
- * *Un itinerario scomparso: la strada di S. Eustachio* (2017)
- * *Il polittico sanseverinate di Paolo Veneziano* (2018)

PRESENTAZIONE

Il lupo è una specie animale che possiede una storia strettamente legata a quella del genere umano, intrattenendo con esso rapporti quasi sempre conflittuali. Partendo dal Medioevo il già latente conflitto progressivamente si inasprì con la crescente predazione da parte del lupo sugli animali domestici. Il problema che nella prima metà del '900 sembrava risolto ora è tornato di attualità. Inutile dire che questi canidi, preziosi indicatori di salute ambientale ed animali di una bellezza difficilmente negabile, causano danni notevoli ad allevatori e agricoltori.

Infatti, sempre più di frequente leggiamo sulle pagine dei giornali di attacchi al bestiame al pascolo e ad altri animali domestici. Finora non si hanno notizie di aggressioni a persone, bisogna tuttavia ammettere che dove i lupi si sono fatti vedere anche in vicinanza dei centri abitati, più di qualche timore esiste. Dopotutto, quella nei confronti del lupo è una paura atavica che affonda le sue radici non solo nell'irrazionale, ma anche in elementi concreti dei secoli scorsi.

In proposito la curiosità ha portato Raoul Paciaroni a spulciare manoscritti e documenti dove ha trovato diverse notizie sulla presenza storica dei lupi anche nel territorio Sanseverinate. In questa pubblicazione l'autore espone i risultati della sua interessante ricerca schiudendo inediti scorci di vita e riproponendo l'importanza degli archivi come fonte primaria di conoscenza del nostro passato.

San Severino Marche, dicembre 2019

Il SINDACO
Rosa Piermattei



La caccia al lupo (incisione del XVII sec.)

INTRODUZIONE

Ai fini di una ricerca più dettagliata e approfondita sulla presenza storica del lupo nelle Marche, che da tempo stiamo conducendo¹, abbiamo voluto restringere il campo di studio ad un'area geografica delimitata prendendo quale campione il territorio di Sanseverino Marche. L'indagine è stata condotta in due direzioni: spoglio bibliografico della letteratura locale e consultazione delle fonti d'archivio; i risultati raccolti consentono di portare un contributo non trascurabile alla storia del mitico predatore nella nostra regione.

La caratteristica principale di questo Comune è la sua enorme estensione (quasi 20.000 ettari): è il più ampio della provincia di Macerata ed il quarto, nella scala regionale, dopo Cagli, Urbino e Fabriano. In passato era ancora più largo: basti ricordare che i castelli di Frontale e Ficano (oggi Poggio S. Vicino), appartenuti a Sanseverino fin dal Trecento, solo durante il Regno Italico ne furono distaccati; anche altre parti marginali furono fagocitate dai Comuni limitrofi approfittando delle apatiche e deboli Amministrazioni che si succedettero dall'età napoleonica in poi.

Gran parte del territorio sanseverinate, nonostante gli estesi disboscamenti compiuti a partire dalla seconda metà del Quattrocento, era coperto da selve foltissime e rigogliose che arrivavano sino in prossimità della città, interessando pertanto non solo i dorsali dei monti e dei colli, ma anche vaste zone di pianura. Attualmente la parte boschiva del territorio comunale è di ben 4468 ettari, pari al 23,66% dell'intera superficie agro-forestale, costituita soprattutto da boschi cedui che si trovavano, rispetto all'abitato, in tutte le posizioni meno quella di levante.

La più intensa opera di disboscamento si ebbe nell'Ottocento quando, a seguito dell'aumento della popolazione, furono poste a cereali anche le terre meno adatte a tale coltura. In proposito il medico condotto Ferdinando Turchi (1844-1912), in un suo studio puntuale sul Comune di Sanseverino dell'anno 1879, dedicava un paragrafo alla superficie boschiva del territorio, annotando che ai suoi tempi essa ammontava a 2523 ettari, 81 are e 5 centiare. Per quanto riguarda il disboscamento così lamentava: «L'aratro e la vanga dell'attuale villico Sanseverinese infatti dissodano da per tutto le cime dei monti, i vari pendii, i tufi e le crete; ma lo scarso frutto che egli ne ritrae non gli compensa la durata faticosa; per cui dopo aver atterrate le naturali barriere o gli artificiali ostacoli all'impeto ruinoso delle dirotte piogge, si avvede dell'irreparabile danno procuratosi col dissodare tante foreste, e col diminuire in tal guisa persino i pascoli al proprio gregge».

Ma il forte processo di disboscamento fu dominato, oltre che dalla spinta alla messa a coltura di nuove terre, anche – e in misura notevole – dalla domanda di legname per costruzioni urbane, navali e ferroviarie. Particolarmente intensa fu la distruzione dei boschi di querce di cui il territorio era ricoperto. Sempre il Turchi ci fa sapere che il mercante sanseverinate «reca in Ancona, in Ascoli, nella città abruzzese di Penne e financo in Romagna lo scotano e la scorza di querce per la concia delle pelli, fornisce il combustibile di quercia, fascine, carbone vegetale, legna da ardere a molte località; traversine per ferrovia, legni da ponti e per usi di marina. In proposito sostengono vegetare quivi assai bene una qualità di quercia ricercatissima per le costruzioni navali e si citano le lodi dei costruttori Anconetani, i quali ne dicono mirabilia, e la dichiarano identica a quella creduta esclusiva del Fossonbronato e di qualche paese dell’Africa»².

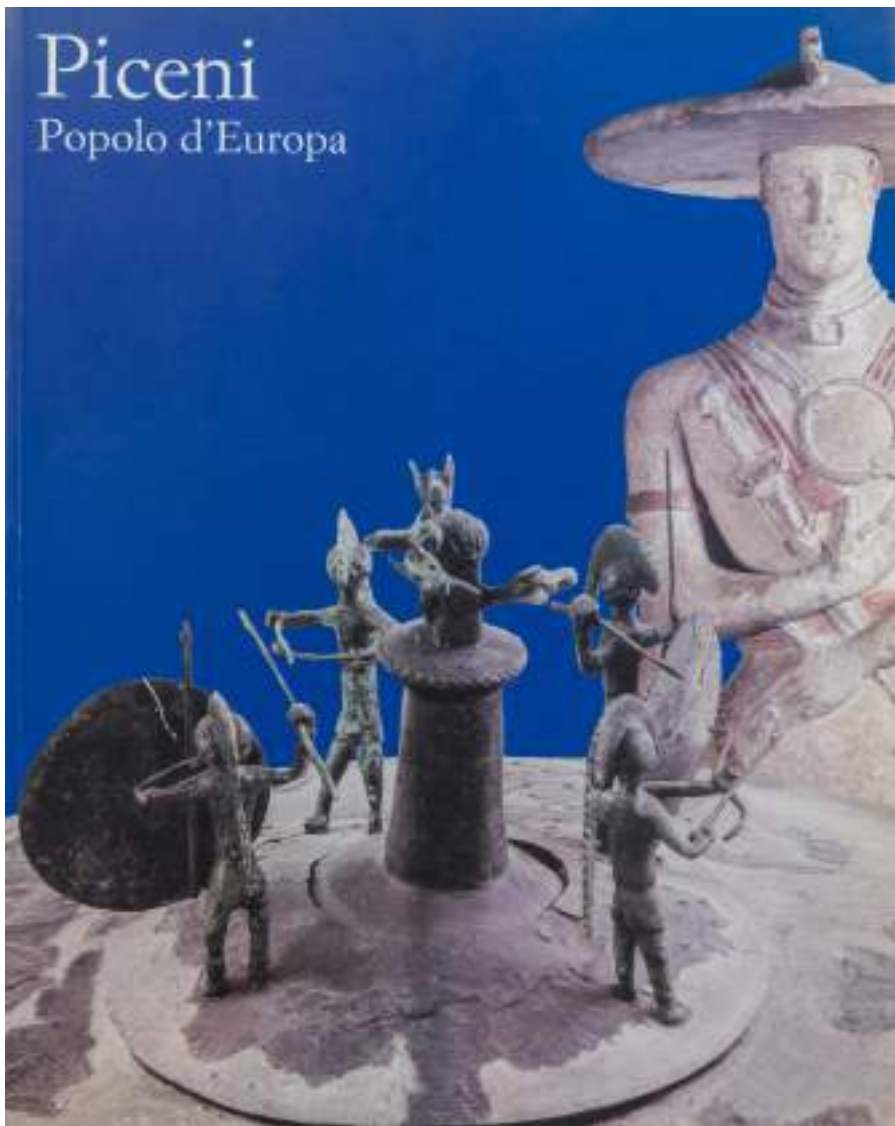
In questo vasto e variegato territorio la presenza dei lupi ha lasciato diverse tracce nei documenti degli archivi, delle biblioteche e specialmente nei nomi di luogo e non poteva essere altrimenti vista la naturale e generale diffusione di questi e di altri animali selvatici, soprattutto nella parte più montuosa del contado, dove vennero cacciati dall’uomo fin dalle epoche più remote.

La conferma più antica di questa presenza l’abbiamo in un reperto archeologico. Nel luglio 1972, in località monte Penna di Pitino, mentre dalla Soprintendenza alle Antichità delle Marche si stavano effettuando scavi archeologici di tombe picene, vennero alla luce due fosse piene di oggetti di un ricchissimo corredo funerario. Si trattava di reperti di notevole pregio tra cui spiccava un grande disco di lamina bronzea decorata a sbalzo, forse coperchio di un lebete. Reca al centro una singolarissima impugnatura, in bronzo fuso, formata da un elemento tronco-conico desinente a testa umana tra quattro protomi oblique di lupo. Alla base vi sono quattro statuine raffiguranti due arcieri e due opliti con scudo rotondo. I quattro guerrieri sembrano eseguire una danza rituale intorno al totem con le teste di lupo e tutta la decorazione plastica è di evidente significato culturale.

Si può affermare che questa di Pitino è senza dubbio la più antica raffigurazione di lupi che si conosca nelle Marche (e una delle più antiche in Italia) e che chiaramente testimonia il rispetto di quelle genti verso un animale che aveva un ruolo fondamentale nella mitologia, incarnando il simbolo della forza, della resistenza e del coraggio, virtù proprie di ogni guerriero. La cronologia del reperto sembra debba porsi tra la fine del VII sec. a.C. o gli inizi del VI; per la provenienza è stata ipotizzata un’importazione etrusca, ma non

Piceni

Popolo d'Europa



Catalogo della mostra "Piceni. Popolo d'Europa" (1999)

è esclusa nemmeno una produzione locale. Attualmente il coperchio si trova nel Museo archeologico di Ancona e vogliamo ricordare come nella grande mostra internazionale “*Piceni. Popolo d’Europa*”, allestita tra il 1999 e 2001, il reperto di Pitino fu selezionato come immagine promozionale dell’iniziativa e perciò venne riprodotto nei manifesti, nelle locandine e sulle copertine dei cataloghi³.

Dell’argomento “lupi” ci siamo già interessati un quarantennio fa, in un articolo pubblicato in un settimanale locale. La concisione, che è di rigore per chi scrive sui giornali, non ci consentì allora di tracciare un compiuto panorama. Tentiamo di farlo ora nelle pagine che seguono cercando di approfondire l’indagine storica e di lasciare ai documenti tutta la loro persuasiva eloquenza⁴.

SECOLO XIV

Nel Medioevo la caccia grossa fu praticata abitualmente solo dai nobili: complesse, perfezionate e costose erano le tecniche dei *potentes*, per i quali il divertimento era proporzionale all’impegno economico profuso, essendo l’attività venatoria un’occasione per appagare non solo il desiderio di avventura, ma anche per dimostrare liberalità e distinzione. La caccia era considerata uno dei più alti esercizi confacenti al perfetto cavaliere e in questa ottica si collocano, ad esempio, le grandi battute di caccia al cervo, al cinghiale o al lupo tanto gradite alle corti signorili.

Per quanto riguarda Sanseverino, la testimonianza più significativa ci viene dallo storico locale Valerio Cancellotti (1560-1643) il quale, in una pagina della sua *Historia dell’antica città di Settempeda*, racconta che poco lontano dall’attuale paese di S. Elena vi era anticamente un castello feudale denominato la Truschia poi distrutto nell’anno 1218 dall’esercito del nascente Comune. Dai conti che signoreggiarono quel castello derivarono diverse nobili famiglie, tra cui quella rinomata dei Caccialupi. In particolare, sull’origine di questa famiglia il Cancellotti narra che «Contuccio, figlio di Pietro d’Orso della Truschia, qual’essendo cacciatore e facendo nella caccia preda d’un lupo, esso gli tagliò la testa portandola per la città a uso de cacciatori, della qual prodezza ne derivò il cognome di Caccialupo»⁵.

Il Cancellotti aveva attinto probabilmente la notizia da un più antico racconto intorno all’origine della famiglia Caccialupi, lavoro in lingua latina attribuito da alcuni alla penna del medico Leonardo Franchi e da altri al con-

te Pompilio Vicoli, entrambi distinti letterati sanseverinati del Cinquecento discendenti dal nobile casato Caccialupi. In questo componimento l'episodio della battuta di caccia risulta così elegantemente descritto⁶:

Contutius aetate florens, ut nobilissimos quosdam hospites a se liberalissime exceptos delectatione, ac alacritate cumularet, pulcherrimae venationis apparatus proposuit. Hospitibus equi maculis, zonisque aspersi dati fuerunt, qui tollitim incedere, ad successum soluti, collectique ad gradarium cursum, atque ad coeteros usus agillimi esse consueverunt. Ipse vero conscenso perincissimo equo una cum illis venatum prodivit in campestriam. Ubi Contutius sive cervos cursu defatigando, sive dorcades capiendo, sive dasypos venando, seu venabula valido torquendo lacerto, seu in angustum gyrum equum flectendo semper enimiam fortitudinem, miramque strenuitatem prae se ferre videbatur. Tandem ex nemoris recessu, vel venantium strepitu motus vel vertagorum latratu instigatus in medium prodiit lupus immanissimus, qui et corporis insolita statura, et inusitato impetu, terrificoque fremitu animos, oculosque omnium in se convertebat atque deterrebat. Hunc conspicatus generosissimus Contutius protinus admotis equo calcaribus intrepide aggressus fuit. Lupus collectis viribus in eum tam immaniter irruit, ut de exitu spectatores non parum vererentur. Verum Contutius arrepto ense lupum deterrime mutilavit capite, tanta cum ipsius laude, et spectatorum laetitia, ut iam inde sibi Caccialupi nomen assumpserit, atque ex eo quidem tempore Caccialupus ab omnibus, qui eum noverant, vocari coeptus sit.

Evitando ai lettori una pedante traduzione letterale del brano, cercheremo tuttavia di riassumerne il contenuto. Il giovane Contuccio aveva organizzato una bella battuta di caccia a cavallo per far divertire alcuni suoi nobili ospiti ed egli stesso, montato un veloce destriero, era andato insieme a loro per luoghi campestri. Aveva subito dimostrato agilità e coraggio cacciando e catturando cervi, daini, lepri, scagliando con forza lo spiedo da caccia o compiendo rapidi movimenti con il suo cavallo. Forse stanato dal rumore dei cacciatori o incalzato dal latrato dei levrieri, dal profondo di un bosco uscì fuori un lupo grandissimo e spaventoso da cui tutti cercavano di tenersi lontano, ma non Contuccio che subito, spronato il cavallo, gli andò incontro. Il lupo, con tutte le forze gli si avventò con tale ferocia che coloro che assistevano temevano non poco dell'esito del combattimento, ma Contuccio, afferrata la spada, con un fendente tagliò la testa del lupo destando nei presenti grandissima ammirazione. Perciò fin da allora tutti quelli che lo conoscevano cominciarono a chiamarlo "Caccialupo".



Stemma della famiglia Caccialupi

Il lupo del racconto fu certamente catturato nei dintorni montuosi del castello della Truschia, in quei tempi ricoperti di fitta boscaglia e sicuramente popolati da molti di quegli animali selvatici: una località prossima a Cisello conserva ancora oggi il nome *Caccialupo*, forse in ricordo del gesto di coraggio e di forza compiuto dal nobile Contuccio. Nel Seicento, secondo quanto scriveva lo storico maceratese Giuseppe Bonifazi, il castello sorgeva proprio nei pressi di una sorgente detta *Fonte dei Caccialupi*⁷.

L'uccisione dell'animale entrò a far parte anche della composizione dello stemma nobiliare di quella ragguardevole casata. Il cimiero infatti dell'arma Caccialupi rappresenta una testa di lupo, infilata in una lancia; la testa ha la mascella inferiore tenuta da un braccio e mano ricoperti di corazza di argento. Dalla bocca del lupo esce un nastro con il motto: *Meditare finem*⁸.

SECOLO XV

Nel Quattrocento, i boschi – che pure oggi occupano buona parte delle montagne sanseverinati – si erano contratti: gli uomini li avevano abbattuti, per dare legna da costruzione ai nuovi edifici e legna da ardere alle fornaci e soprattutto per ampliare i campi che dovevano sfamare la popolazione in crescita. Sappiamo poco dei lupi in quest'epoca: che fossero già presenti nell'area sin dai precedenti secoli è attestato dall'episodio di Caccialupo, anche se, a dire il vero, non ce ne sono grandi tracce nei documenti. Un indizio non trascurabile può tuttavia leggersi nei contratti di appalto della macelleria (*beccaria*) che ogni anno il Comune di Sanseverino dava in appalto.

I capitolati che venivano stabiliti regolavano in modo minuziosissimo l'esercizio della macelleria e le condizioni a cui dovevano sottostare quanti prendevano in appalto la vendita delle carni di cui avevano la privativa. L'unica eccezione era prevista per le carni «*infectas, maculatas, lupaticias et strangulaticias*», le quali potevano vendersi liberamente dai proprietari degli animali in alcuni posti consueti fuorché nella beccheria comunale.

Si trattava, come appare evidente, di carni di animali malati o invalidati oppure assaliti dai lupi. Infatti, veniva chiamata *lupateccia*, *lupata*, *allupata* e così via la carne di quegli animali che erano stati uccisi o azzannati dai lupi e che, per preoccupazioni igieniche e paure ataviche, trovava scarsi acquirenti anche tra le fasce più miserabili della popolazione. La vendita di tali carni, come quelle di altre bestie *spallate* (che cioè si erano fratturate qualche arto) o morte per cause accidentali, era ovunque proibita sul tavolo del ma-

cellaio, ma consentita in un luogo a parte. Ciò per evitare frodi da parte degli stessi macellai che potevano spacciare per buona carne comprata invece a bassissimo prezzo e spesso di provenienza sospetta. Queste carni di infima categoria venivano quasi svendute e acquirenti ne erano i più indigenti che non potevano permettersi l'acquisto di carne sana o di qualità.

È interessante notare come la suddetta clausola, assente nei contratti più antichi, compaia per la prima volta nel capitolato del 16 marzo 1447 allorché veniva stabilito il divieto assoluto per i privati cittadini di macellare animali per venderne le carni, sotto pena per i contravventori di 50 ducati da destinarsi per metà al Comune e per l'altra metà ai beccai appaltatori. Si faceva eccezione per gli animali malati, feriti per causa accidentale o azzannati dai lupi che potevano essere liberamente macellati senza incorrere nella pena, ma le carni potevano essere vendute solo fuori dalle porte di accesso alla città⁹.

Con il capitolato del 19 aprile 1469 i controlli si fecero più stretti, – forse per arginare le ricorrenti epidemie e tutelare la salute dei cittadini – e anche su queste carni difettose venne imposta una verifica preventiva da parte dei macellai appaltatori e degli ufficiali del Comune. Uno degli articoli recita così: «*Item che nesiona persona possa vendere carne de alcuna bestia infecta o lupoticcia o spallaticcia a le porte se prima non la vederà admino uno de li dicti beccari et lu offitiale del potestà sotto la dicta pena da applicarse come de sopra*». Solo dopo tale ispezione la carne poteva essere messa in vendita al minuto, eccetto però che sul banco della macelleria¹⁰.

La clausola riflette una situazione che doveva verificarsi assai di frequente, vale a dire l'uccisione di animali domestici da parte dei lupi che costituivano per l'economia rurale una minaccia costante. Per difendere le greggi delle pecore e le mandrie dei buoi dall'assalto dei lupi i pastori e i contadini di Sanseverino per secoli hanno dato la caccia a quei predatori, sia con battute vere e proprie sia ricorrendo alle insidie più diverse. Molto diffuso era l'impiego di trappole, fosse, lacci, tagliole e vari sistemi di appostamento.

Benché nello statuto comunale di Sanseverino compilato nell'anno 1426 non compaia alcuna norma che preveda – come possiamo osservare nei codici di altre città marchigiane – una ricompensa per chi avesse catturato o ucciso un lupo, ciò nonostante è certo che esistesse anche qui la consuetudine di dare una piccola gratificazione al cacciatore che avesse liberato una zona dal pericoloso animale, portandone a prova l'esemplare vivo o la spoglia. La conferma di questa usanza la troviamo nei libri di camerlengato del XV secolo (ed anche posteriormente), ossia i volumi dove venivano registrate tutte le entrate e le uscite del Comune.

La prima memoria che abbiamo riscontrato in proposito risale al gennaio 1498. Sotto tale data l'economista comunale annotava una spesa straordinaria di 8 bolognini che erano stati versati a un tale Francesco di Mancino per aver catturato una lupa («*Francisco Mancini pro captione unius lupe, bolonienos octo*»). Nel febbraio dell'anno seguente, allo stesso soggetto veniva elargito un premio in natura, ossia un quarto di grano del valore di 20 bolognini, per avere preso altri quattro lupi («*Francisco Mancini pro captione quatuor luporum in uno quarto grani, bolonienos viginti*»). Dalle bollette di pagamento si deduce che non c'era una tariffa fissa per ogni animale ucciso, ma che era a discrezione del camerlengo stabilire l'entità della ricompensa¹¹.

Se le greggi erano continuamente minacciate dal lupo, l'animale poteva costituire un pericolo anche per gli stessi bambini o le donne. Infatti esso si spingeva fino ai villaggi, scendeva dai monti alle pianure, si può dire alle porte delle stesse città. Nel XV secolo la selva era ancora molto estesa in rapporto ai campi coltivati e le sue propaggini arrivano fino al mare. Perfino tra la folta vegetazione che circondava Loreto, il frequentato luogo di pellegrinaggio in riva all'Adriatico, i lupi scorrazzavano liberamente e i pellegrini diretti al santuario rischiavano di fare brutti incontri e di subirne le conseguenze infauste.

A tal proposito crediamo che possa essere interessante ricordare, sulla scorta di una fonte coeva, un tragico episodio accaduto ad una famiglia di Serralta, castello di Sanseverino, quantunque il fatto non sia strettamente attinente al nostro territorio. Cola di Lemmo Procacci, un sanseverinate che lasciò una cronaca manoscritta riguardante gli avvenimenti dei suoi tempi, ricorda un incidente occorso ad un tal Gaspare di Marco da Serralta che in compagnia della moglie e del figlioletto si era recato in devoto pellegrinaggio alla Santa Casa: «*Li 7 settembre 1470. Due lupi furono veduti appresso la chiesa di S. Maria di Loreto e prese in mezzo del padre e dela madre un figliolo di sei anni e tutto lo devorò e mangiò, che non lo poterono difendere, il qual figliolo era figlio di Gaspero di Marco da Serralta, castello della Comunità di S. Severino*»¹².

SECOLO XVI

Uno dei più antichi autori ad avere lasciato una descrizione degli animali presenti nel territorio marchigiano fu Niccolò Peranzoni da Montecassiano nell'opera *De laudibus Piceni*, composta verso il 1526. Lo scrittore afferma



La venerabile Francesca dal Serrone (incisione del XVII sec.)

che nella regione, ai suoi tempi, non mancavano «*pervicaces capri, feroces lupi, immanes ursi, ingeniosae damae, timidi lepores, malitiosae vulpes*», ossia “tenaci capre selvatiche, feroci lupi, enormi orsi, agili daini, timorose lepri, astute volpi”¹³.

Delle capre selvatiche, degli orsi e dei daini non si trova traccia nei documenti sanseverinati mentre sicure notizie sono rimaste dei lupi. Infatti, se quelli si spingevano fin presso la costa adriatica è facile immaginare quanto più numerosi e aggressivi fossero nell’entroterra e perciò si dava loro una caccia senza tregua. In corrispondenza delle spese del bimestre luglio-agosto 1526, troviamo registrato nei libri di camerlengato un pagamento a favore di Pierandrea di Giovan Filippo e di Mariotto da Visso per riconoscenza di aver catturato nel territorio comunale sette femmine di lupo: «*Perandree Iohannis Philippi et Mariocto de Visso pro recognitione eorum quia portaverunt septem lupos captas in nostro teritorio, bolonienos duodecim*». L’eliminazione di una lupa era considerata azione molto benemerita essendo quella destinata alla generazione di nuovi lupacchiotti¹⁴.

Seppur discontinui, a partire dal XVI secolo i dati suggeriscono che la popolazione lupina era divenuta ancor più consistente. Senz’altro diversi branchi di lupi scorrazzavano nelle selve e nei pascoli che accoglievano mandrie di suini, ovini e bovini. Della numerosa presenza dei lupi nel Sanseverinate si legge un fugace accenno in alcune vite della venerabile Francesca Trigli (1557-1601), meglio conosciuta come Francesca dal Serrone dal nome del suo paese di origine. Questa pia ed umile donna visse in fama di santità arrivando ai sommi gradi di ascetica e mistica, con fenomeni soprannaturali e miracoli di ogni genere che avvennero mediante la sua persona e più tardi, dopo la morte, anche a contatto delle sue reliquie.

Un suo biografo, il P. Giovan Battista Cancellotti della Compagnia di Gesù, scriveva che Francesca, grazie ad un prodigioso intervento, «liberò il suo Contado dall’infestazione de’ lupi, ch’ivi facevano grandissimo danno». Quasi identica espressione usa il P. Benedetto Mazzara nel suo famoso *Leggendario Francescano*: «Liberò anco il suo Contado dall’infestazione de’ lupi, quali vi facevano danno grandissimo». In modo simile, in una vita manoscritta della pia donna composta da un anonimo nel 1704, si legge che, grazie alle sue orazioni, «si rese purgato da lupi i contorni del Serrone che n’erano infestati»¹⁵.

Per restare nel campo dell’agiografia non possiamo tralasciare il ricordo di S. Amico di Rambona. Tra i monumenti più importanti della nostra città vi è la chiesa abaziale di S. Lorenzo in Doliolo internamente decorata da

originali affreschi realizzati soprattutto dai fratelli Salimbeni e da altri pittori della scuola sanseverinate. Tra le raffigurazioni di santi presenti nel tempio interessa segnalare in particolare quella di S. Amico che è ritratto, secondo la tradizione agiografica, con un roncone o un'ascia sulla spalla destra mentre con la mano sinistra conduce a cavezza un lupo¹⁶.

A parlare per primo di questa pittura fu il P. Bernardo Gentili (1673-1760), un prete della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nelle sue inedite *Memorie storiche di Sanseverino* completate negli ultimi anni della sua vita. Dopo aver descritto un'immagine di S. Amico che si trovava nella chiesa superiore di Rambona così continuava: «Un'altra effigie consimile vedesi nella chiesa abbaziale di S. Lorenzo nella città di S. Severino con tonaca bianca e scapolare nero con un lupo a i piedi»¹⁷.

Dopo il Gentili abbiamo la testimonianza del canonico teologo Luca Fanciulli (1728-1804), vicario del Vescovo di Osimo, che dedicò un suo importante studio all'illustrazione delle memorie sacre delle abazie di S. Maria di Rambona, S. Eustachio di Domora e S. Lorenzo in Doliolo. Allorché tratta di quest'ultima scrive: «A proposito di S. Severino conservasi in quella chiesa abaziale di S. Lorenzo un'antica pittura di S. Amico vestito da monaco cisterciense, con tonaca bianca e scapolare negro»¹⁸.

Molto interessanti anche le osservazioni del cav. Amico Ricci (1794-1862), grande storico dell'arte marchigiana, che dopo aver illustrato l'effigie di S. Amico presente a Rambona, segnata con la data 1513, aggiungeva: «Ed è probabile che alla medesima epoca si debba assegnare un'altra pittura consimile, che osservasi nell'antichissimo monastero di S. Lorenzo nella città di Sanseverino, in cui il santo è rappresentato in abito monacale, con scapolare nero, ed ha ad un lato un lupo; il che forse vorrà indicare, che questo monaco non abitò che luoghi romiti, dove hanno questi animali loro tana, senza volerne rintracciare noi tutte quelle cagioni, le quali per lo più non derivano, che da poco repute tradizioni, e tante volte da fervida fantasia»¹⁹.

Secondo la tradizione Amico, nato prima del mille in Monte Milone (oggi Pollenza), fu abate dell'abazia benedettina di Rambona dove visse conducendo una vita di lavoro e preghiera e dove i suoi resti mortali sono ancora oggi in venerazione. Fu infatti glorificato da Dio con il dono dei miracoli e la fama della sua santità si diffuse in tutto il Piceno. Dei prodigi operati il più famoso è il seguente: Amico volle un giorno recarsi con un asino in un bosco vicino per caricarlo di legna da ardere di cui aveva bisogno il convento. Mentre legnava, un lupo di straordinaria grandezza sbucato dalla foresta si avventò sulla povera bestia sbranandola. Allora il santo rivoltosi al predatore



S. Amico Abate di Rambona (incisione del XVII sec.)

lo rimproverò aspramente del danno commesso e gli ordinò di portare, in pena, la legna al posto dell'animale ucciso. Il lupo, dimentico della naturale ferocia, si lasciò caricare sul dorso il fascio della legna e condurre da Amico fino al monastero ove i monaci ammirarono la potenza del loro santo abate. Da allora il lupo lo seguì sempre come docile compagno²⁰.

La storia di questo racconto è sintetizzata nel dipinto di Sanseverino come in molte altre chiese delle Marche. La regione, che ancora oggi offre rifugio a diversi esemplari della specie, a maggior ragione doveva aver offerto nel Medioevo frequenti occasioni di incontro tra i ben più numerosi lupi di allora e i santi monaci che tra le solitudini degli Appennini trovarono i luoghi ideali per la meditazione e per la preghiera, e dove numerose comunità monastiche scelsero di esercitare la loro opera colonizzatrice edificando nuovi templi e monasteri e riconquistando quei territori dimenticati da Dio e dagli uomini alla fede e all'agricoltura²¹.

SECOLO XVII

Il 1600 fu un memorabile anno giubilare. Le porte di Roma si spalancavano alle ondate dei pellegrini che dai più lontani paesi, da soli o riuniti in compagnie, talvolta scalzi, laceri, affamati, dopo lunghe e numerose giornate di viaggio a piedi, venivano al tempio del Principe degli Apostoli per guadagnare la grande indulgenza, la plenaria remissione delle loro colpe. Né trattenevano i fedeli dal mettersi in cammino lo stato disastroso delle strade e dei ponti o la fatica di un lungo tragitto. Tali viaggi, oltre al disagio, comportavano spesso anche pericoli derivanti dalle guerre, dal banditismo, dalle epidemie e dalla presenza dei lupi che spesso attaccavano l'uomo.

Un documento di estremo interesse è costituito dal testamento di Simone Moricucci da Castel S. Pietro, dettato il 5 giugno 1600 perché in pericolo di morte per essere stato ferito da una lupa affetta da rabbia. Nell'*incipit* dell'atto il testatore narra in modo particolareggiato l'incidente occorsogli nel precedente mese di maggio mentre insieme a molti altri pellegrini si recava a Roma per l'Anno Santo²²:

In Dei nomine ammen. Anno Sanctissimi Iubilei Millessimo sexcentesimo, die vero quinta mensis iunii, sedente domino nostro Clemente octavo pontifice maximo ac in nostra civitate Sancti Severini domino Horatio Martiario vicentino primo episcopo. Simon Moricucius, Castris Sancti Petri, comitatus Sancti Seve-

rini, cum de mense maii huius presentis anni, in die sanctissima Ascensionis Domini Nostri Iesus Christi fuerit pede a rabida lupa in facie lesus prout eadem die et pede et dentibus complures alii quem miserabilem casum et insuetum eventum credo quod multitudo peregrinorum ex omnibus partibus mundi occasione sanctissimi Iubilei Romam proficiscentium in omnes fines orbis terrarum notumfecerit, statim et ipse urbem petiit ad remissionem et indulgentiam omnium peccatorum suorum obtinendam, inde et mente et corpore sanus rediit qui audiens a predicta rabida lupa lesos omnes fere rabie perire, timens rabida morte perveniri paucos post dies in morbum incidens, me infrascriptum plebanum ad se adire postulit ad quem confestim me contuli et petens ab eo causam tam repentini morbi dixit: multitudo luporum rabidorum et cor et viscera mea miserabiliter lacerant, quare oro tamen ut pro meis delictis et peccatis Deum deprecaris et ne me derelinques, et iubens omnes a cubiculo discedere et ad aures meas diligenti ac lacrimosa confusione facta ac immacolata eucharestia sumpta ac extrema unctione munitus, ne post eius mortem lis aliqua et controversia inter suos fratres et consanguineos oriatur, hoc presens nuncupativum testamentum facere decrevit et fecit prout infra [...].

Il brano, per il suo notevole interesse documentario, merita di essere tradotto integralmente dal latino in cui lo aveva redatto D. Pierfilippo Lazzarelli, pievano di Castel S. Pietro, che all'occorrenza svolgeva anche le mansioni di notaio:

Nel nome del Signore amen. Anno del Santissimo Giubileo del 1600, giorno 5 del mese di giugno, durante il pontificato di Clemente VIII Pontefice Massimo mentre nella città di Sanseverino è primo Vescovo il vicentino Orazio Marziario. Simone Moricucci di Castel S. Pietro, comitato di Sanseverino, nel mese di maggio di questo presente anno, il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, essendo stato ferito in faccia con una zampa da una lupa rabida, e così pure nello stesso giorno molti altri furono feriti con zampe e denti, caso pietoso e sanguinoso che ritengo inconsueto; dacché una moltitudine di pellegrini da ogni parte del mondo andava a Roma in occasione del Giubileo, che era stato notificato in tutti i confini della terra, subito anche lui andò a Roma per ottenere la remissione e l'indulgenza di tutti i suoi peccati, da cui ritornò sano di mente e di corpo. Egli sentendo che i feriti dalla predetta lupa rabida quasi tutti morivano di rabbia, pochi giorni dopo cadendo in malattia e temendo di essere toccato dalla morte per rabbia, chiese a me infrascritto pievano di andare da lui a cui immediatamente mi recai e, chiedendogli la causa di tanto improvviso malore, disse: "Un branco di lupi rabbiosi straziano penosamente il cuore e le mie viscere, per cui

ti prego di invocare Dio per i miei peccati e delitti”. E raccomandandomi di non lasciarlo fece uscire tutti dalla camera; poi fatta ai miei orecchi diligente confessione tra le lacrime, e ricevuta l’immacolata eucaristia e munito dell’estrema unzione, affinché dopo la sua morte non sorgesse qualche lite o controversia tra i suoi fratelli e parenti decise di fare e fece il presente testamento nuncupativo, come segue [...].

Tutti coloro che erano stati feriti e infettati da quella lupa erano morti poco dopo per la terribile malattia (ricordiamo che il virus della rabbia ha una lunga incubazione di uno-due mesi); anche il Moricucci, benché fosse tornato da Roma sano e salvo, era poi caduto malato e temendo di soccombere a causa dello stesso male aveva chiamato il sacerdote perché gli somministrasse i sacramenti e raccogliesse le sue ultime volontà. Non conosciamo la sorte dello sfortunato pellegrino, ma è certo che i lupi idrofobi continuarono a seminare il panico tra la popolazione.

Della questione si interessava anche il Consiglio di Credenza che nella seduta del 23 giugno portava in discussione la seguente proposta: «Sentendosi che li lupi hanno infettato più animali e già siano morti più homini toccati da lupi, et acciò le carni così infette non si trasportino nei macelli, se pare sopra ciò fare alcuna provisione per conservatione della sanità». Si decideva di inviare due concittadini nel contado per raccogliere informazioni dell’accaduto mentre i grascieri (cioè gli addetti all’annona) dovevano vigilare che la carne in vendita provenisse esclusivamente dai macelli del Comune²³.

Il grave problema attirava l’attenzione anche del Governatore della Marca, che all’epoca era il cardinale Ottavio Bandini, il quale provvedeva ad inviare subito a Sanseverino il suo uditore e cancelliere Antonio Ventura per raccogliere informazioni della morte di almeno sei campagnoli che erano stati morsi dai lupi rabidi e per prendere i provvedimenti più opportuni e urgenti affinché l’infezione non si propagasse nelle altre parti dello Stato²⁴.

A tal proposito il Ventura si trasferiva a Sanseverino munito di lettera patente del cardinale e, dopo aver preso conoscenza della situazione, emanava un bando in cui dettava norme severissime sulla macellazione delle carni infette, sull’eliminazione delle bestie sospette di rabbia e su altre cose ritenute necessarie per isolare il focolaio dell’infezione, demandandone al podestà e ai priori la stretta osservanza e l’applicazione delle pene. Trattasi, anche in questo caso, di un documento inedito di notevolissimo interesse per la storia sanitaria di Sanseverino e perciò meritevole di essere riportato integralmente²⁵:

Antonio Ventura da Fermo dell'una et l'altra legge dottore, dell'Illustrissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Bandini Legato della Marca auditore et cancelliere generale.

Volendo l'Illustre et molto Eccellente Signor Antonio Ventura, auditore et cancelliere, mandare in esecuzione l'ordine datoli dall'Illustrissimo Signor Legato et provvedere con ogni opportuno remedio che le infrascritte città, terre, castelli et luoghi per hora sospetti di veneno di rabbia non se infettino le genti et animali che sonno in esse et loro distretti non patano di tal male, come già si è comunicato per il morsicamento di una lupa arabiata per il che sonno morti da sei homini et un gran numero di animali di ogni sorte nel contà di Sanseverino, et anco se ne è visto esperienza a Montecchio, per il presente editto da publicarsi per li luoghi soliti delle infrascritte città et terre ordina et espressamente comanda che nesuna persona di qualsivoglia stato, grado o conditione se sia, ardisca o presuma comprare carne eccetto nel macello publico delli infrascritti luoghi cioè nel macello della Comunità sotto pena di 100 scudi d'oro et di tre tratti di corda da darsegli subito in publico senza nessuna remissione.

Item comanda che nesuna persona di qualsivoglia conditione ardisca tagliare, macellare et vendere carne infetta et di animali arabiati o per mordete di lupi o amalatasi da se stessi, sotto pena della forcha.

Item che il macellaio delli infrascritti luoghi non possa comprare bestie da nesuna persona delli detti luoghi per tagliarle se prima non sarranno viste et approvate dal Potestà et Priori et prima che li macelli li debba havere tenute presso di sé per quattro giorni et prima che l'amazzi le debba fare vedere alli deputati della Comunità sopra ciò, sotto pena di scudi 100 et della frusta da darsegli per li luoghi soliti.

Item ordina sotto pena della vita a qualsivoglia persona di qualsivoglia stato et grado che havesse animali di qualsivoglia sorte arabiati o sospetti di essere venenati di rabbia, li debba per tutto il presente giorno haverli amazzati et con la pelle seppelliti affinché non possano detti animali essere scavati et magnati.

Item comanda sotto pena di scudi 100 et di tre tratti di corda che quelli che haveranno cani, sì da caccia come da pecora, debbano tenerli attaccati et la sera recondurli in casa alla catena acciò non siano morsicati da animali guasti et che poi essi non guastino gli altri, come anco gli altri cani che seranno per servitio di casa.

Item che tutti li gatti et cani che non servono a padroni, li detti padroni li debbano fra termine di tre giorni haverli amazzati et con la pelle seppoltoli sotto pena di 25 scudi d'oro.

Item ordina che se per la terra et luoghi vi fussero cani che non havessero padroni, se debbano subito amazzare et seppellire con la pelle stessa subito, che

per amazzarli si dà licentia a qualsivoglia persona.

Item comanda che si vi sonno homini o donne in siti hora sospetti di rabbia, non si debbano partire di casa loro, quale se gl'assegna per severissima carcere et li loro parenti sino in quarto grado, li debbano guardare sotto pena della vita et confiscatione de beni.

Item ordina che passati li tre giorni dopo la publicatione del presente bando, trovandosi cani di qualsivoglia sorte vagabondi si debbano senza incorso di pena amazzare etiam che fussero cani da caccia et bonissimi.

Item comanda che se per l'avvenire se scoprissero animali di qualsivoglia sorte arrabbiati, debbano subito li padroni amazzarli et seppellirli sotto pena della confiscatione de beni.

Item espressamente comanda a qualsivoglia persona che per l'avvenire si scoprerà homo o donna infetta di tal morbo di rabbia se debba subito serrare in casa et li parenti gli debbano tenere la guardia come anco li vicini, quali siano obligati darne notitia al Signor Potestà sotto pena della galera perpetua et confiscatione de beni, acciò ogn'uno se ne possa guardare.

Item comanda che nesuna persona ardisca abeverare l'animali nel vallato di Montecchio cioè del molino per 30 giorni poichè ci è stata buttata una bestia bovina arabiata.

Item ordina sotto pena della galera per tre anni che nesuna persona di qualsivoglia stato, grado o conditione se sia ardisca pescare o far pescare nel fiume di Potenza per cinquanta giorni né mangiare pesce di detto fiume poichè è avenenato, et chi venderà di detto pesce se intende le sia pena la vita quando sia avenenato.

Item se deduce a notitia che per provare il contenuto in detti capi bastarà solo la denuntia delli offitiali et un testimonio degno di fede.

Item ordina che le pene pecuniarie si applicaranno la metà alla Camera, un quarto all'accusatore, quale sarà tenuto secreto, et l'altro quarto all'esecutore che vi farà effettuale esecuzione quali gli saranno subito sborsati.

Item comanda che gli animali se debbano seppellire almeno per quattro piedi sotto terra.

Item ordina al Potestà, Priori et ufficiali delli luoghi, che subito che haverà notitia di qualsivoglia persona contagiosa di tal morbo la debba notificare all'Illustrissimo Signor Cardinale Legato sotto pena della privatione delli loro offitii.

Item comanda sotto pena di scudi 100 che scoprendosi lupi si debbano seguire et amazzare, et ogni uno sia obligato correre all'esterminio loro con arme et bastoni.

Item dichiara che chi darrà morto o vivo un lupo in mano dell'offitiale de luoghi dove sarà fatta la preda, per ordine dell'Illustrissimo Signor Cardinale

Legato li farrà subito contare alla sentenza scudi cinque di moneta per ciascuno lupo.

Item comanda a qualsivoglia persona di qualsivoglia stato, grado o conditione se sia di età di anni 18 in sopra et 50 in sotto che dovendosi fare cacce per li loro territorii et selve per sterpare detti animali debbano stare provisti di archibugi et altre arme atte, tamburi et trombe, et ad ogni cenno o bando da farsi per ordine di detti cacciatori debbano subito mettersi all'ordini et andare dove saranno destinati sotto pena di 100 scudi d'oro et di tre tratti di corda per ciascuno da applicarsi come di sopra circa la pena pecuniaria.

Item dichiara che publicato detto bando per li luoghi soliti dell'infrascritte terre, habbia forza come se fusse intimato a tutti personalmente et non giovarà a nesuno allegare ignorantia di esso, esortando ogni persona in tutti i capi ad essere diligenti che contro li contraventori et inobedienti si provvederà all'esecuzione delle pene con ogni rigore et in quanto alle pecuniarie il padre sarà tenuto per il figlio et il padrone per il garzone.

S'ordina sotto pena della confiscatione de beni che chi ha le bestie sospette di tal morbo non le debba condurre a veruna sorte di fiera né per venderle né per barattarle ma le debbano amazzare come di sopra, ogni volta che veramente si scopra arabiata.

In quorum fidem etc. Datum ex terra Monticuli, die 24 iunii 1600. Antonius Ventura auditor et cancellarius.

Luoghi sospetti: Sanseverino et suo contado; Montecchio et Cingoli.

Publicatum in terra Monticuli die 24 iunii. Die 25 iunii 1600 publicatum in civitate Sanctiseverini.

In tutti i Comuni precise disposizioni regolavano la vendita della carne e gli statuti fissavano i giorni di vendita, il prezzo dei vari tipi di carne, i capitolati dei macellai e così via. A Sanseverino, nel 1630, dal Consiglio fu introdotta una nuova tassa per tutti quelli che vendevano carne i quali erano tenuti a pagare al gabelliere del Comune un quattrino per ogni libbra posta in vendita (nello Stato Pontificio la libbra equivaleva a gr. 339). Coloro che macellavano agnelli, capretti o maiali per uso familiare erano esentati dal pagamento della gabella e una riduzione della stessa era prevista anche per la vendita di carni di basso prezzo come quelle di animali morti per caso fortuito. Recita infatti il documento: «*Della carne mortaccina, lupateccia, o stramazata, che si venderà nelli macelli, se si venderà più di quattrini quattro la libbra, si paghi tutta gabella, e da quattro in sotto, mezza gabella, la quale carne si dovrà tastare dalli Signori Grascieri, o Capitano della piazza, come nelli loro capitoli*»²⁶.



Abside della chiesa di San Clemente

L'aver inserito in questi capitoli, stampati poi nello statuto municipale del 1672, il riferimento alla carne «*lupateccia*», ossia proveniente da animali azzannati dai lupi, è un chiaro indice che tale evenienza doveva essere ancora frequente in quel tempo, ma che invece la paura della rabbia doveva essere stata ormai superata da un pezzo.

Legata alla presenza del lupo nel Sanseverinate è anche una chiesetta intitolata a S. Clemente, che si trova lungo la strada provinciale Apirese. Il dotto barnabita Giulio Scampoli (1616-1688), filosofo, storico e geografo insignito di Sanseverino, tra le sue molte opere nell'anno 1682 aveva compilato una particolareggiata relazione della città e diocesi settempedana non tralasciando di parlare delle cose più singolari esistenti nel territorio comunale. Trattando del paese di Castel S. Pietro segnalava quella che, a suo avviso, era la caratteristica più importante della località: «In Castel S. Pietro vi è di notevole una chiesa antica fatta tutta di pietra viva dedicata a S. Clemente, in cui vi fu casualmente portato dalla vicina montagna una pietra fatta in forma di truogolo, che poi servì di fonte battesimale, e tutti quei che vi si battezzano son preservati da morsi di lupi e di cani rabbiosi. Onde vi si portano da convicini luoghi molti bambini al battesimo per goder l'immunità da detti morsi»²⁷.

Anche se mancano precisi riferimenti nei documenti d'archivio il brano dello Scampoli è di grande rilevanza perché, oltre a tramandarci la credenza popolare sulla virtù profilattica del fonte battesimale dal morso dei lupi, conferma indirettamente l'esistenza di tali animali nelle montagne circostanti coperte di dense boscaglie. L'antica chiesa di S. Clemente esiste ancora, compresa all'interno del cimitero rurale di Isola-Castel S. Pietro, mentre è andato perduto il rustico battistero e con esso il ricordo della sua prodigiosa proprietà.

SECOLO XVIII

Abbiamo già ricordato come agli inizi del XVI secolo l'umanista Niccolò Peranzoni avesse lasciato una descrizione dei principali animali selvatici presenti nelle Marche (capre, lupi, orsi, daini, lepri, volpi) nella sua opera *De laudibus Piceni*, la quale rimase inedita per oltre due secoli e mezzo fino a che Giuseppe Colucci la pubblicò nel 1795, premettendovi un capitolo critico-biografico e accompagnandola con copiose note, nel tomo XXV delle sue *Antichità Picene*. A commento del Peranzoni lo storico Colucci faceva

alcune osservazioni che si riferivano alla situazione faunistica dei suoi tempi ossia di fine Settecento: «I capri selvatici non sono tanto comuni, ma pure se ne trovano in esse montagne. Dei lupi se ne trovano varj negli Appennini, e fanno gran danno al bestiame pecorino, ai buoi, ai cavalli ecc.; ma non sono poi comuni gli orsi, dei quali ne viene qualcheduno, ma ben di rado dalle più alpestri montagne del contermino regno di Napoli. Rare pure sono le damme, se pure si conoscono nelle dette nostre montagne. Le lepri e le volpi sono animali frequentissimi»²⁸.

Stranamente per questo secolo i documenti d'archivio esistenti a Sanseverino non offrono spunti collegati alla presenza dei lupi che sicuramente non erano scomparsi. Quando la selva ricopriva gran parte del territorio, la caccia aveva per oggetto anche animali di grande taglia, come i cervidi e i cinghiali oppure gli stessi lupi. L'abilità del cacciatore si manifestava soprattutto nella rapidità e precisione nel tiro delle armi da getto, come la lancia o la balestra. Accanto alla battuta c'era una forma di caccia che si faceva spesso più per necessità che per divertimento, e per lo più di frodo, con trappole, reti, lacci e altri ingegnosi strumenti. L'introduzione poi del fucile, prima a ruota e poi a pietra, rivoluzionò il concetto di caccia, permettendo l'uccisione di qualsiasi animale a notevole distanza. Le conseguenze furono disastrose per il patrimonio faunistico, che iniziò a diminuire sensibilmente²⁹.

SECOLO XIX

Lo storico imolese Giuseppe Marocco, trattando in generale delle caratteristiche fisiche e naturali dello Stato Pontificio che comprendeva anche le Marche, così scriveva nel 1836: «Nei lunghissimi boschi che vestono tanti monti non manca un'ubertosa cacciagione di cignali, lepri, tassi, martore, volpi, ricci, ed altri piccoli animali. Le fiere che nello Stato arrecano detrimento agli agricoltori sono le faine, e le volpi per il pollame, i lupi per la pastorizia»³⁰. Bisogna tuttavia tenere presente che proprio in quegli anni, sotto la spinta di una forte crescita demografica, si vede aumentare la produzione cerealicola, ma questo aumento è ottenuto esclusivamente estendendo le superfici coltivabili, strappandole al bosco e ai pascoli, spingendosi a seminare anche i terreni più impervi e montuosi e ciò restringe sempre più l'*habitat* degli animali selvatici compreso quello dei lupi.

Soprattutto dagli inizi del secolo, la maggiore disponibilità di fonti archivistiche prodotte dalle cancellerie consente una fotografia dei lupi un po' più

precisa rispetto alle epoche precedenti, per cui le testimonianze sono lacunose o frammentarie. Così iniziano ad essere sempre più frequenti anche le notizie di questi animali. Lo sappiamo soprattutto dai documenti governativi, che conservano traccia delle ricompense ai lupari o ai privati che uccidevano tali fiere: quelle cacce non erano senza ragione, poiché la pastorizia rappresentava una parte molto rilevante dell'economia delle popolazioni rurali.

Napoleone Bonaparte, alla cui grandezza non poteva più bastare la carica di primo Console, abbattuta la Repubblica, si era fatto proclamare Imperatore dei Francesi e Re d'Italia. Nel 1808 i suoi eserciti invasero lo Stato della Chiesa e fu allora che le vecchie Delegazioni pontificie furono annesse al Regno italico e presero il nome di Dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto. Il 1° marzo 1810 fu pubblicato nei tre Dipartimenti un decreto contenente disposizioni sulla polizia medica e la sanità. L'articolo 48 prevedeva un compenso per ogni animale feroce ucciso (ossia i lupi) o il salvataggio di chi stesse per affogare, ma la somma poteva variare da luogo a luogo a seconda del servizio reso alla comunità: «Si daranno premj agli uccisori delle bestie arrabbiate e feroci, ed a quelli che non senza proprio pericolo liberano sommersi o asfissi. Questi premj saranno misurati dall'importanza del servizio renduto, ed accordati dal Ministro dell'Interno sopra proposizione dei Prefetti»³¹.

Nel 1815, dopo la disfatta di Gioacchino Murat per opera dell'esercito austriaco nella famosa battaglia di Tolentino, venne ripristinato il Governo pontificio. Nel frattempo erano rimasti irrisolti molti dei problemi precedenti la dominazione napoleonica tra cui quello dei lupi che continuavano ad infestare le campagne e a fare strage di greggi. Fin dal 4 novembre di quell'anno il cardinale Bartolomeo Pacca, camerlengo di Santa Romana Chiesa, aveva emanato un editto istituendo un premio per i cacciatori che fossero riusciti a catturare i lupi, «animali cotanto pregiudicevoli all'agricoltura, alla pastorizia, e non di rado ancora alla specie umana». La concessione riguardava però solo l'Agro Romano, le Province di Sabina, del Lazio, di Marittima e Campagna, del Patrimonio e l'Umbria.

Nel mese di maggio 1823 sei contadini della villa di Poggeto nel territorio di Matelica, dopo lunghi appostamenti, avevano catturato in una tana cinque lupetti vivi, tre femmine e due maschi, e ferito mortalmente la madre senza riuscire però a prenderla. La preda era avvenuta sulla montagna di Elcito, in località Castelletta, proprietà dei canonici del Capitolo, e perciò si erano rivolti alle autorità di Sanseverino chiedendo il premio governativo di 40 scudi in base all'editto del 4 novembre 1815. Il Delegato Apostolico di

Macerata, Ugo Pietro Spinola, interessato della questione dal Gonfaloniere settempedano, rispondeva il 29 settembre che il compenso da darsi agli uccisori di lupi non riguardava la Marca e in conseguenza l'istanza non poteva essere accolta.

I matelicesi non si rassegnarono e si rivolsero direttamente al cardinale Pacca che il 22 aprile 1824 scriveva al Delegato Apostolico confermando che i cacciatori non potevano pretendere l'applicazione a loro favore delle disposizioni dell'editto, «ma siccome ogni fatica merita premio, specialmente quando vi è unito l'utile pubblico, così sembra equità che siano in qualche modo ricompensati». Sugeriva perciò di sollecitare il Comune di Sanseverino, in cui era avvenuta la cattura, affinché retribuisse gli oratori con qualche somma di denaro.

Il cardinale chiedeva inoltre al Gonfaloniere di essere ragguagliato se fosse stato conveniente estendere le disposizioni della succitata legge anche alla Delegazione maceratese. La risposta in proposito è di grande interesse: «Io sono di senso che si debba rispondere affermativamente, perché quantunque sia molto ristretta in questo Governo la specie di sì nocivi animali, da che sono state atterrate quasi tutte le selve, pure quei pochi che ci sono recano molto danno, e talvolta nelle grandi nevi si sentono che fanno dei guasti anche nei paesi più vicini alla centrale, benché rimanchino ben lontani dalle montagne».

L'anno seguente, sempre nell'area del Monte S. Vicino, avveniva in pieno giorno un'aggressione di lupi a un gregge di capre e il rinvenimento di una cucciolata. Il 24 maggio 1825 si recava nel locale Ufficio di Polizia tale Domenico Ricci, contadino di Frontale, allora frazione di Sanseverino, per denunciare il fatto. Vale la pena leggere i particolari dell'accaduto dalla dichiarazione rilasciata dello stesso denunciante:

Ieri 23 del corrente mese di maggio riguardavo le mie capre nella macchia del Monte detto di S. Vicino, territorio di questa città, sull'ora del mezzogiorno si presentarono due grossi lupi, maschio e femmina, per dare addosso alle mie capre. Due cani, che erano con dette capre, cominciarono a latrare contro i lupi, i quali furono fuggiti tanto da me quanto da Pasquale Tesei mio capraro, e così potei salvare le dette capre. Siccome poi il lupo maschio portava nella bocca un lupetto, poste in salvo le capre, coll'aiuto de' cani, tanto io, quanto due miei figli ed il detto capraro ci mettemmo in giro onde trovare, se fosse possibile, il covile. Di fatti dopo molti stenti, nella macchia denominata la Tornareccia in detto Monte di S. Vicino, territorio di questa città, entro una grotta i cani avanti la

NOTIFICAZIONE



**PIER FRANCESCO PER LA MISERICORDIA DI DIO VESCOVO DI ALBANO
CARDINALE GALLEFFI, DELLA S. R. C. CAMERLENGO**

I conti e i periodi, che agliono nelle vite degli uomini e degli animali i Lapi, che abitano le sue pague, dichiararono che tutta la giusta attenzione per allontanarli ed impedire, proponendo precisi agli uomini di bestie si occorre. Ma siccome le nostre provvidenze non si erano estese, se non che alle Provvisio più infestate, ed era re si di istanza anche da altre, perchè non ad esse si attendesse, e da altra parte i costumi prescritti per il pagamento solleciti de' precisi agli uomini sembrava non essere stati sufficienti per togliere ogni ostacolo ed ogni indebito ritardo, così crediamo opportuno di ampliare le benefiche nostre disposizioni a tutto lo Stato, e restituire viavviaggo i metodi di percezione e di pagamento de' precisi. Quindi Noi per decreto della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA LEONE XII. di felice memoria regnante, e per l'assenso del nostro ufficio di Camerlingo prescriviamo ed ordiniamo.

1. Affinchè sia a notizia di un Lago, in qualunque luogo della Santa Sede, l'occasione, sarà restituito un premio nella seguente proporzione:

Per ogni Laghetto o Laguna small diasi

Per ogni Lago small diasi

Per ogni Lago small vasti

2. Gli uomini de' Lapi, che vorranno comprare i precisi rispettivi, stabiliti nell'articolo 1. dovranno in tutti i luoghi dello Stato, facoltà nell'Agro Romano, farsi istanza alla Magistratura Casarese del luogo, nel cui territorio è situata l'incisione, presentando secondo i casi diversi o l'ordine esatto o la terra o la pelle bianca della vacca animale, e la prova di due testimoni, che certifichino del luogo della incisione.

3. La Magistratura Casarese sarà obbligata a ricevere e verificare l'istanza e le prove di essa entro la spola sua maggior di giorni quindici.

4. Gli uomini de' Lapi nell'Agro Romano presenteranno la loro istanza, e la anzidetta prova indicata nella art. 2. a Magister Presidente della Giustizia, il quale formerà le debite verificazioni, le proporrà per la giudicata alla Commissione speciale, a questo effetto da Noi deputata con nostra Notificazione del 22. Novembre 1877.

5. Saranno esclusi da ogni qualunque premio caboso, che per l'incisione fatta di qualche Lago si pagano: le quilibetia made a far quanna per la sua o compagnia, e quindi le Autorità incaricate di ricevere e risolvere le istanze anzidette, come si fece in ciò le debite indagini.

6. I precisi destinati al pagamento de' precisi per le occasioni de' Lapi spinti all'Agro Romano, seguiranno ad essere restituiti secondo il metodo stesso prescritto da un contratto di contratto, che si pagava nelle diverse sedi

per i soli precisi destinati ai proprietari, e quelli ancora il diritto di riscossione sopra i rispettivi loro affitti.

7. Dal prefetto aumento di un centesimo, prescritto che da noi prima, non si ripeterà l'incisione e la percezione nei consegnati, se non che allora quando i precisi saranno per essere esenti dai pagamenti già fatti.

8. Il centesimo aggiunto sulla detta reale nei suoi stabili di sopra sarà riscosso dall'Ente Casarese dell'Agro Romano nelle medesime forme, e col medesimo prezzo e privilegio che le altre cose censuali, e non da lui rimborsato a questa provvidenza riservata separata dal centesimo pagato a titolo di precisi per l'incisione de' Lapi, che non serve di pagamento per il rimborso de' fini degli affitti.

9. L'Ente Casarese incaricato della riscossione del centesimo aggiunto, ne consegnerà immediatamente il denaro dovuto la parte al Conto della specialissima Contabilità, da Noi approvato, il quale ne sarà stata a parte per impiegato nel pagamento de' precisi stabiliti per gli uomini de' Lapi, dietro autorizzazione da Magister Presidente della Giustizia.

10. I precisi destinati agli uomini de' Lapi saranno pagati dalle Caserle della Santa nei precisi rispettivi facili non più tardi di giorni cinque dopo fatte le verificazioni prescritte all'art. 2.

11. La Magistratura Casarese rimborserebbe la Cassa della Camera facendo della stessa paga un ripartimento sul proprietario proponendo alle bestie possedute da ciascuno della Camera, e nel territorio o sopra l'incisione, per una loro testa, e nella altra, e ad ammontare colla sua quota della prima, per l'altra metà.

12. Chiunque vorrà fare tal domanda i precisi di sopra stabiliti per la riscossione dei Lapi a danno delle Caserle, alle quali vuol rimborsare, trasportando le bestie come da noi prescritto all'atto suo solo perchè il diritto a qualunque preda, ma non accodando a pagare la realtà con mezzo di soldi diretti, e non aggiugendo di venti, e in caso di verificata impunità al pagamento, alla decemina in essere consegnata nei giorni per ogni modo.

13. La Magistratura Casarese, che incaricherà il pagamento del premio oltre al tempo prescritto all'art. 10. saranno esterne dalle Assemblie locali Governative a pagare l'incasso fatto dal popolo con gravità di suo studio per ogni giorno di ritardo.

Gli Uomini Legati, Magister Presidente della Giustizia, i Pretori Delegati, le Assemblie locali Governative, e le Magistrature Caserle sono incaricate della esecuzione della presente Legge.

Dato in Roma nella Camera Apostolica il 16. Settembre 1878.

P. F. Cardinal Galleffi Camerlengo di S. R. Chiesa

G. Grappoli Uditore

Filippo Agostini Segretario, e Camerlingo della S. R. C.

ROMA 1878. Nella Stamperia della Reverentissima Camera Apostolica.

medesima si fermarono latrando continuamente, e quivi giunto tanto io, quanto i miei figli e capraro, trovassimo effettivamente la cova, dove furono rinvenuti e presi sette lupetti, cioè cinque femine e due maschi, e sono questi medesimi che stanno in questo canestro, e fo vedere a Vostra Signoria.

Tre giorno dopo, Domenico Ricci tornava nello stesso Ufficio e raccontava come i suoi figli, postisi alla ricerca del lupetto visto in bocca del lupo più grande, giunti nella località Ortacci del Monte S. Vicino avevano trovato in una grotta altri due cuccioli che egli ora portava a mostrare al delegato di Polizia al fine di conseguire il premio previsto dall'editto del 4 novembre 1815. La cattura complessiva di nove lupetti veniva comunicata al Delegato Apostolico di Macerata che, il 12 giugno 1825, scriveva al Governatore di Sanseverino spiegando ancora una volta che le disposizioni contenute nell'editto in parola non erano applicabili agli uccisori di lupi della nostra regione. Però, in analogia a quanto si era praticato in casi precedenti, la Magistratura comunale dove si era verificata la preda poteva retribuire l'autore con una qualche mercede a sua discrezione³².

Nonostante le occasionali catture sembra che aumentasse sempre di più il numero dei lupi che infestavano le nostre campagne. Il 9 agosto 1828 il Governatore di Sanseverino, su istanza del Gonfaloniere, scriveva al Delegato Apostolico di Macerata chiedendo l'autorizzazione a poter organizzare una vasta battuta che avrebbe impegnato una settantina di cacciatori anche dei paesi limitrofi di Matelica e Gagliole. In considerazione dell'elevato numero di persone armate che avrebbero partecipato alla caccia, erano state chieste istruzioni alla Direzione Generale di Polizia di Roma la quale il 23 agosto autorizzava il raduno della comitiva e dava anche facoltà di concedere a coloro che erano sforniti di regolare patente una particolare licenza temporanea, da restituirsi al termine della cacciata.

Nel frattempo entrava nella carica di Camerlengo di Santa Romana Chiesa il cardinale Pier Francesco Galeffi, il quale, volendo estendere le provvidenze anche alle restanti Province dello Stato Pontificio, con sua notificazione del 16 settembre 1828 diretta a tutte le Delegazioni Apostoliche e alle Magistrature comunali fissava con precisione l'entità dei premi per l'estirpazione dei lupi. In particolare l'art. 1 recitava: «All'uccisore o uccisori di un lupo, in qualsivoglia luogo dello Stato avvenga l'uccisione, sarà retribuito un premio colla seguente proporzione: Per ogni lupetto o lupetta scudi dieci. Per ogni lupo scudi quindici. Per ogni lupa scudi venti». Seguono altri articoli che definiscono nei particolari la procedura per il rimborso.

Il 1° ottobre 1828 davanti al marchese Nicola Luzi, Gonfaloniere della città, si presentava il contadino Giulio Gatto di Ugliano, uno dei componenti la compagnia di cacciatori di Chigiano e Castel S. Pietro diretta da Giovanni Paolo Madonna e Giovanni Polce, affermando che la sopraddetta compagnia, formata da 24 individui, in quella mattinata aveva perlustrato la montagna di Ugliano e della Truschia (S. Elena). Nel corso delle ricerche era riuscita a individuare un covile con cinque lupi che, fatti segno a numerosi colpi di fucile, erano però riusciti a fuggire mentre sul terreno era rimasta solo una lupa “matricina”. Il corpo dell’animale veniva portato in Municipio per il conseguimento del premio previsto per l’uccisione delle bestie dannose. Reclamavano un simile trattamento anche una compagnia di cacciatori di Gagliole, che era riuscita ad uccidere un’altra lupa il giorno 30 settembre, e una compagnia di cacciatori di Stigliano che parimente aveva ucciso una lupa il 10 agosto passato³³.

A Sanseverino, nel Consiglio Generale tenutosi il 28 febbraio 1829, veniva esposto il fatto che, pochi giorni prima della pubblicazione dell’editto Galeffi, erano stati uccisi due esemplari di lupo nel territorio comunale e i cacciatori richiedevano la solita ricompensa. Il Governatore della città, avv. Domenico Razzi, interpellato in proposito, chiariva che la legge non aveva effetto retroattivo, ma il Consiglio poteva concedere una gratificazione così come si era praticato in altri casi simili. Pertanto fu stabilito di assegnare la somma di 10 scudi per l’uccisione della lupa femmina e di 5 scudi per quella del lupo maschio. Posta ai voti la proposta ottenne 26 voti favorevoli e nessuno contrario³⁴.

SECOLO XX

Arrivando al Novecento le informazioni che possiamo raccogliere sono sempre più abbondanti e particolareggiate. Infatti, i lupi continuavano a farsi vivi abbastanza spesso sui nostri monti nella stagione fredda e a volte abbandonavano i loro luoghi abituali per spingersi affamati fin presso i paesi. Solo l’intensa repressione contribuì a tenere sotto controllo la popolazione lupina e a ridurla sensibilmente. Quei predatori erano percepiti come un problema molto grave e a ciò fanno riscontro alcune deliberazioni prese dall’Amministrazione Comunale.

Fin dal 25 marzo 1918 il R. Commissario Prefettizio, cav. Giovanni Mucelli, aveva informato il Prefetto di Macerata che era corsa voce dell’avvista-

mento di lupi in alcune contrade montuose del Sanseverinate verso Cingoli. Inoltre, a poca distanza dalla città era stata segnalata l'uccisione di parecchie pecore e capre ad opera dei predatori. Chiedeva perciò istruzioni se ciò si era verificato anche nei paesi limitrofi e se poteva rivolgersi ai militari del presidio locale per disporre opportune battute. Anche la Guardia Forestale era disposta a mettersi a capo di una squadra di cacciatori avendo a disposizione tre moschetti con le relative cartucce. Allo stesso tempo il Commissario riteneva opportuno avvisare i sindaci di Camerino, Castelraimondo, Gagliole, Matelica, Ficano (oggi Poggio S. Vicino) e Serrapetrona per prendere accordi sul modo migliore di disciplinare l'azione delle diverse squadre di cacciatori di quei Comuni che potevano prendere parte alla battuta.

Poi il 1° aprile, il Maresciallo maggiore comandante la Tenenza dei R. Carabinieri di Tolentino scriveva alla Stazione dei Carabinieri di Sanseverino avvisando che, d'accordo con il Prefetto, si auspicava che fosse dato il massimo incremento alla caccia di quei lupi che infestavano la campagna producendo non solo gravi danni agli ovini, ma mettendo in serio pericolo la vita delle persone. Per rendere più fruttuosa la battuta si sarebbero dovuti chiamare i cacciatori più provetti del paese nonché i militari dei rispettivi presidi; inoltre alle persone che spontaneamente si volevano associare a tale caccia potevano essere rilasciati permessi temporanei di porto d'arma.

Il 19 aprile era quasi tutto pronto per dare il via alla grande caccia e il Regio Commissario Mucelli ne dava comunicazione ai sindaci dei Comuni limitrofi con la seguente lettera:

Col concorso dell'Arma dei RR. Carabinieri, delle guardie forestali e di alcuni militari di questo presidio, ho disposto che domenica prossima alle ore 4 una squadra di cacciatori parta da questa città e risalga le colline verso il confine territoriale coi Comuni di Castelraimondo, Camerino e Serrapetrona. Persone pratiche suggeriscono che ai cacciatori si unisca una squadra di ragazzi che dovrebbero introdursi nei boschi muniti di strumenti atti a produrre un clamore diretto a sfuggare i lupi che eventualmente vi si trovino, mentre i cacciatori, a conveniente distanza l'uno dall'altro, dovrebbero attendere nei luoghi in cui sia più facile scorgere e colpire l'animale. Tutto ciò secondo le regole ordinarie della caccia alla selvaggina. Premesse tali intese io confido che la S.V. vorrà disporre analogamente, poiché ritengo che solo con un'azione concorde e bene ordinata si possa efficacemente riuscire nell'intento di distruggere le belve delle quali si continua a lamentare i danni. Se la S.V. fosse di diverso avviso prego di darmene un cenno per telegrafo per mia norma.



Trappole per lupi in uso nel XVIII e XIX sec.

Non conosciamo l'esito della battuta, che fu ripetuta anche in seguito interessando gli altri Comuni confinanti³⁵. Sappiamo invece con certezza che verso la fine dell'anno altri lupi si erano visti nella parte settentrionale del territorio e due contadini di Ugliano, Nazzareno Ruggeri e Luigi Gentiletti, dopo un lungo appostamento, il 28 dicembre 1918 erano riusciti ad ucciderne un esemplare. Il Regio Commissario cav. Giovanni Mucelli, con delibera del 9 marzo 1919 stabiliva di gratificarli concedendo loro un compenso di 100 lire. Ecco il testo della delibera³⁶:

Il R. Commissario, premesso che nel giorno 28 dicembre 1918, alle ore 22, ad opera dei Signori Ruggeri Nazzareno e Gentiletti Luigi di Ugliano venne col fucile ucciso un lupo, dopo averlo per vario tempo atteso, stando nascosti nelle vicinanze che il lupo soleva frequentare; considerato che con tale uccisione si ebbe ad arrecare un sensibile vantaggio ai proprietari di pecore, nonché ad allontanare la paura che invadeva gli abitanti di quei luoghi causata dalle frequenti comparse dell'animale ucciso; ritenuto perciò un dovere della pubblica Amministrazione d'incoraggiare l'atto compiuto dai predetti Signori Ruggeri e Gentiletti col dare loro una gratificazione o compenso in danaro; ritenuta in certo modo la obbligatorietà della spesa in quanto coll'uccisione del lupo si allontanò la minaccia di un pericolo grave e continuo alla sicurezza delle persone e degli animali; seguendo le orme delle cessate Amministrazioni Comunali che in simili casi mai si rifiutarono di accordare premi in danaro; coi poteri della Giunta Municipale delibera di premiare i suddetti Signori Ruggeri Nazzareno e Gentiletti Luigi di Ugliano per la causale di cui sopra è cenno, concedendo loro una gratificazione o compenso di £. 100 da prelevarsi sul fondo delle spese impreviste del bilancio 1919, emettendo mandato di pagamento, per consenso degli interessati, al nome di Ruggeri Nazzareno.

Un decennio più tardi leggiamo che la parte montuosa del territorio comunale era nuovamente infestata dai lupi. Poiché un abitante di Elcito, tale Enrico Ilari, ne aveva ucciso uno in contrada Pian di Mezzo (a sud dell'Abbadia di Valfucina), il podestà cav. Giuseppe Riatti, decideva di assegnargli un compenso di 100 lire anche per invogliare altri cacciatori a dedicarsi alla cattura dei temuti predatori, stabilendo un premio di lire 150 per chi uccidesse una lupa e di lire 100 per un lupo.

Tutto ciò veniva definito il 10 gennaio 1929 adottando la seguente deliberazione podestarile³⁷:

Il Podestà, visto che il territorio di questo Comune specialmente quello montuoso è funestato da lupi, che arrecano danni rilevanti; considerato che si rende necessario dar caccia a tale bestia e premiare coloro che l'uccidono, liberando in tal modo le campagne da un continuo pericolo; visto che negli anni scorsi era stanziato nel bilancio di questo Comune un premio per chi avesse ucciso un lupo che pertanto si rende indispensabile ripristinare tale premio per incoraggiare i cacciatori; visto che il premio potrebbe essere fissato in £. 150 per chi uccide una femmina e in £. 100 per chi uccide un maschio, sempre però nel territorio di questo Comune; visto che un tal Ilari Enrico di Elcito ha ucciso un lupo in contrada Pian di Mezzo in questo territorio e che per incoraggiarlo si rende opportuno provvedere alla elargizione del premio di £. 100; delibera: a) di stabilire in via di massima un premio di £. 150 per chi uccide una lupa e di £. 100 per chi uccide un lupo nel territorio di questo Comune; b) di far fronte alla spesa con l'art. 68 "spese impreviste" del bilancio del corrente esercizio adottando apposita deliberazione in ogni caso; c) di corrispondere ad Ilari Enrico il premio di £. 100 per aver ucciso un lupo, prelevando la relativa somma dall'art. 68 del bilancio del corrente esercizio "spese impreviste" la cui disponibilità è di £. 7976.

L'inverno del 1929 è ricordato soprattutto per l'eccezionale ondata di gelo che investì buona parte della nazione. Il freddo molto intenso cominciò a manifestarsi negli ultimi giorni del 1928 quando le temperature cominciarono a farsi sempre più rigide e si protrassero per tutto il seguente mese di gennaio. Il picco si ebbe però nella prima metà di febbraio quando in tutta Italia si registrarono nevicate abbondantissime per quattro giorni consecutivi (il cosiddetto "nevone").

Il 26 marzo 1931 il podestà di Serrapetrona, avv. Filippo Peda, scriveva una lettera al collega di Sanseverino, cav. Giuseppe Riatti, informandolo che la settimana precedente, nei pressi di Castel S. Venanzio, era stato ucciso un lupo che aveva recato danni non indifferenti alle greggi e provocato lo spavento degli abitanti. Considerato che l'eliminazione del predatore portava evidente beneficio anche al limitrofo territorio sanseverinate, il podestà della città, con delibera del 10 aprile successivo, ordinava di corrispondere al Comune contermine la somma di 50 lire da assegnarsi all'uccisore della bestia³⁸:

Il Podestà, visto che il Sig. Podestà di Serrapetrona ha comunicato a questo Ufficio che nella frazione di Castel S. Venanzo è stato ucciso un lupo, che scorazzava pei monti facendo dei danni e mettendo paura; visto che il Comune di

Serrapetrona confina con S. Severino e quindi l'uccisione del lupo interessa anche questo territorio; visto che per consuetudine è stato sempre premiato l'ardito cacciatore di tali bestie, che tanto danno producono in campagna; visto che in precedenza nei bilanci dei Comuni montuosi vi era un apposito articolo quale premio per la mattazione dei lupi; visto che corrispondere una piccola regalia a questi cacciatori serve per incoraggiamento; delibera: a) di corrispondere al Podestà di Serrapetrona £. 50 perché le assegni agli uccisori del lupo; b) di far fronte alla spesa con l'art. 65 "impreviste" la cui disponibilità è di £. 4021,90.

L'anno dopo si torna di nuovo a parlare dei lupi che spinti dalla fame si erano abbassati dai monti giungendo fin presso i villaggi. Due di essi erano stati uccisi in vicinanza del castello di Isola da tale Giovanni Urbani e il podestà Riatti decideva di accordargli una ricompensa di 200 lire anche per invogliare altri ad impegnarsi nella caccia degli animali nocivi. L'11 gennaio 1932 veniva emanata la relativa deliberazione³⁹:

Il Podestà, visto che la parte del territorio montano è invaso da lupi, i quali scendono a gruppi nelle prossimità degli abitati; visto che più volte sono stati promessi dei premi agli uccisori di tali bestie, che oltre ad arrecar danno nella zona predetta, mettono spavento ed impediscono il libero transito; visto che presso l'Isola, frazione di questo Comune, sono stati uccisi il 3 corrente due lupi da un tale Urbani Giovanni, che occorre premiare, perché possa continuare nella caccia, e possa in pari tempo il premio che si concede spronare altri a fare la stessa caccia; visto che le popolazioni delle frazioni montane ogni qualvolta viene ucciso un lupo, rialzano il loro morale, scemando in tal maniera i timori per le persone e le bestie; delibera: a) di accordare per la causale in narrativa a Urbani Giovanni un premio di £. 200; b) di far fronte alla spesa stessa con l'art. 64 "spese impreviste" la cui disponibilità è di £. 7000.

Sulla scorta dei citati documenti è facile confutare le affermazioni del geografo Ettore Ricci che in un suo volume dedicato alle Marche, pubblicato nel 1929, così scriveva: «Il lupo è scomparso dal territorio montano di San Severino, così boscoso e selvaggio, da oltre quaranta anni»⁴⁰. In realtà il lupo non era mai scomparso e proprio in quegli anni era ben presente in diverse zone del Comune come le ricordate catture stanno palesemente a dimostrare.

Inoltre, qualche anno fa, abbiamo raccolto una preziosa testimonianza orale da Rino Falistocco (1921-2007) che da giovane aveva vissuto a Valdioletta, una località della frazione di Chigiano al confine con Matelica.

Il Falistocco ci ha riferito che si era trasferito a Valdiola nel 1935, insieme alla sua famiglia, per condurre a mezzadria un'estesa tenuta agricola dei fratelli Gentili di Sanseverino. La casa colonica aveva una stalla con numerosi bovini, che per gran parte dell'anno pascolavano allo stato brado sul pianoro di Canfaieto: ebbene, alcune di quelle vacche avevano sulle natiche e in altre parti del corpo ancora evidenti i segni dei morsi ricevuti dai lupi, dai quali però erano riuscite a difendersi a cornate.

La caccia sistematica e organizzata dalle pubbliche autorità contribuì certamente a far diminuire sempre più la consistenza dei lupi, ma ebbe importanza maggiore l'immensa trasformazione ecologica dell'età moderna, con la progressiva distruzione del bosco, che ridusse l'*habitat* e la possibilità stessa di alimentazione e di vita dell'animale: non a caso, le ultime notizie relative al lupo nel Sanseverinate si hanno a Ugliano, Elcito, Isola, località montagnose e silvestri meno toccate dallo sviluppo.

Alla fine degli anni sessanta la popolazione italiana del lupo appenninico vive il momento più critico della sua storia rischiando l'estinzione. Con Decreto Ministeriale del 13 luglio 1971, rinnovato il 22 dicembre 1973, ne veniva temporaneamente vietata la caccia in tutto il territorio nazionale; infine nel 1976 esso veniva dichiarato specie protetta. Favorito dalla diminuita persecuzione, ma soprattutto da un certo recupero della pastorizia e dell'allevamento brado e dalla reintroduzione degli ungulati selvatici, principalmente caprioli e daini, e dei cinghiali, il lupo ha cominciato una lenta ripresa, e gradualmente si è espanso riconquistando l'areale pregresso.

Ormai si può affermare che tutto l'Appennino Umbro-Marchigiano è nuovamente interessato dalla presenza del lupo. Infatti, sempre più frequentemente leggiamo sui giornali di improvvise e inaspettate stragi del bestiame pascolante e il predatore è tornato ad essere un problema molto sentito da allevatori e agricoltori anche nel Sanseverinate. Una storia secolare che continua ancora oggi, ma in una realtà assai più complessa, e per la rinnovata conflittualità tra società e lupo crediamo che per la pubblica amministrazione non sarà facile trovare una soluzione⁴¹.



Lupo ucciso da un treno in località Valle dei Grilli (2018)

APPENDICE TOPONOMASTICA

Nonostante le grandi opere di disboscamento compiute a partire dalla seconda metà del Quattrocento, gran parte del territorio sanseverinate era in passato coperto da boschi che arrivavano sino alla periferia della città, interessando pertanto non solo i dorsali dei monti e dei colli, ma anche estese zone di pianura. In questo ambiente lupi e altri animali selvatici avevano il loro *habitat* naturale. La toponomastica locale ci ha tramandato la presenza, nel corso dei secoli e in condizioni climatiche probabilmente alquanto diverse, di una fauna ben più ricca dell'attuale⁴²: *Coza Cervara*, contrada di Ficano (antico castello sanseverinate)⁴³, *Fonte della Cerva*, contrada di Chigiano⁴⁴, *Cesa Cervaia* e *Fonte del Cervo*, contrade rispettivamente poste nei sindacati di Castel S. Pietro e Serralta⁴⁵, *Colle del Cervo* non lontano da Rocchetta, il quale divideva il confine tra Sanseverino e Tolentino⁴⁶, testimoniano la notevole diffusione di quei grandi mammiferi oggi completamente scomparsi; similmente l'idronimo *Fosso dell'Ursi*, nel sindacato di Gagliannuovo⁴⁷, può riallacciarsi ai plantigradi che scendevano dai monti fino a queste latitudini; *Val Cigniale* o *Valcignane*, contrada di Pitino⁴⁸, forse evoca il tempo in cui i cinghiali autoctoni scorrazzavano per il territorio; le *Grotte de le Volpe*, nel sindacato di Agello⁴⁹, e il *Ponte della Volpe* o *Passo della Volpe*, in quel di Paterno⁵⁰, ricordano la presenza di questo astuto carnivoro mai venuta meno; similmente la contrada *Faina*, nel sindacato di Orpiano, allude all'altro selvatico feroce distruttore di pollai⁵¹; e infine la contrada delle *Martore*, nel sindacato di Serralta⁵², e la *Fonte Martore* tra Castel S. Pietro e Isola, rivelano la presenza dei mustelidi, un tempo molto ricercati per le loro pregiate pellicce⁵³.

Senza dubbio però i nomi che fanno preciso e chiaro riferimento ai lupi (anche in forme derivate) sono i più numerosi. Sanseverino, infatti, è il Comune marchigiano in cui esiste il maggior numero di toponimi che hanno origine dal predatore o, per lo meno, che vanta il primato di tali attestazioni toponimiche nelle fonti antiche ed archivistiche. Le abbondanti tracce di lupi proprio nei fossili toponimici alludono ad un loro addensamento nelle nostre zone tanto da averne caratterizzato il paesaggio con il ricordo nei nomi locali.

Pertanto, a completare il quadro della presenza dei lupi nel Sanseverinate si possono aggiungere tutti quei toponimi che ci sono caduti sotto gli occhi facendo le più svariate indagini archivistiche, ma siamo convinti che molti altri ci saranno sfuggiti ed altri ancora saranno andati dimenticati nel corso dei secoli. *Acqua Lupina*, *Bocca di Lupo*, *Caccialupo*, *Campo del Lupo*, *Col-*

le Lupo, Fonte dei Lupi, Fonte Lupara, Fossa del Lupo, Lopara o Lopaia, Luparello, Lupi Grossi, Petto del Lupo, Pian dei Lupi, Sasso del Lupo, Selvalopa, Servetta del Lupo, Valle Lopara o Vallopara, Vallupa, Val Lupone, sono solo alcuni dei toponimi contenuti nelle antiche scritture di Sanseverino, che citeremo di seguito in regesto o per esteso. Essi basterebbero da soli, se ve ne fosse bisogno, a comprovare la diffusa presenza del *Canis Lupus* in ogni parte del territorio sanseverinate, specie nei tempi più lontani.

Avvertiamo che nelle indicazioni toponomastiche delle diverse località, i cui nomi sono stati ricavati da documenti che vanno dall'epoca medievale fino all'*Ancien Régime*, faremo sempre riferimento alle suddivisioni giurisdizionali del passato, vale a dire ai sindacati in cui era diviso il territorio comunale e che corrispondevano, approssimativamente, alle omonime frazioni odierne. Nell'esposizione sommaria dei risultati della ricerca seguiremo un itinerario secondo l'ordine alfabetico dei suddetti sindacati.

* * *

Sindacato di Aliforni – Contrada Vallelupaia o Vallopaia

Questo nome, che figura nei documenti a partire dal XV secolo, è oggi completamente scomparso. La contrada doveva trovarsi verso la zona di Collevalle e Collicelli, essendo ricordati tra i beni confinanti quelli della chiesa di S. Angelo di Collicelli che in antico sorgeva fuori il paese, né gli altri documenti rinvenuti forniscono elementi sufficienti per una più precisa ubicazione del sito. Il toponimo appartiene ad una famiglia di denominazioni composte in quanto costituite da due termini (*Valle-lupaia*). Con più esattezza tali nomi sono classificabili tra quelli rispecchianti una condizione del luogo di vegetazione o di fauna.

1442, gennaio 17. Angelo di Stefano dal castello di Aliforni vende a Giovanni di Cola da Collicelli un piccolo pezzo di terra posta «*in contrata Vallisloparie, iuxta res ecclesie Sancti Angeli, Iohannem Uliverii et ipsum emptorem cum aliis finibus*» per il prezzo di due fiorini d'oro⁵⁴.

1474, febbraio 4. Il podestà del Comune di Sanseverino inizia un processo contro Pasquale di Pierantonio Sabatini dal castello di Aliforni accusato di percosse ai danni di Antonello Chiodi dal castello di Serralta. Dagli atti risulta che nel passato mese di dicembre 1473 il suddetto Pasquale, con una pietra in mano, aveva colpito Antonello ferendolo e ciò era avvenuto nel territorio di Aliforni, in una possessione di Francesco di Lazzaro posta «*in contrata Vallis Lupaie, cui*

ab uno viam publicam, ab alio fossatum et ab alio res Episcopi de Camerino et alia latera»⁵⁵.

1480, ottobre 31. Ludovico di Antonello dal castello di Aliforni sporge denuncia all'ufficiale maggiore del Comune contro alcuni suoi compaesani i quali, nei mesi precedenti, gli avevano arrecato ingenti danni raccogliendo frutta e calpestando il grano in una sua possessione posta «*in sindicatu Alifurni, in contrata Vallis Lupaie, iuxta res filiorum Scoderoni, res Giannis Iuliani, viam et alia latera*»⁵⁶.

1553. Nel catasto rustico degli abitanti del quartiere di S. Maria un possidente dichiara la proprietà di beni posti in contrada di Vallopara nel modo che segue: «Severino di Marino Campione [assegna] una possessione laborativa e silvata con una casa in essa, di modioli n° dudici, in dicto sindacato [di Aliforni], in contrata di Vallopara, appresso li beni di Bernardino di Scoderone et la via et il fossato, fiorini duicento, libre cinque»⁵⁷.

1587. Emilio Vannucci, parroco della chiesa parrocchiale di S. Maria del castello di Aliforni, redige l'inventario dei beni appartenenti alla sua chiesa, che comprende, tra l'altro, il seguente terreno: «Item ha terra silvata et sodiva nel scindicato di Aliforni, contrata di Vall' Lopaia, presso li beni di Severino di Marino, Domenico Scoderoni et altri lati, di misura modioli - , stara dieci et mezza»⁵⁸.

1635, agosto 22. Il parroco della chiesa parrocchiale di S. Maria del castello di Aliforni chiede licenza per poter alienare alcuni terreni tra cui: «Un pezzo di terra sodiva e cerquata nello scindicato di Aliforni, contrada Valopaia, di stara dieci e mezzo, da tre lati i beni del Sig. Giacomo Saracini, e da piedi gli heredi di Cesare Scoderone»⁵⁹.

Sindicato di Aliforni – Contrada Lopara o Lopaia

Riteniamo che il nome della contrada *Lopara* non debba essere confuso con il precedente *Valle Lopara* e che pertanto individuasse una località a sé stante, come appare palesemente dalla descrizione dei confini parrocchiali del 1790 in cui i due toponimi appaiono ben distinti. In quest'ultimo documento si legge anche il vocabolo *Fonte Lopara*, che troviamo registrato pure nel Catasto Gregoriano degli inizi dell'Ottocento ed individua alcuni terreni situati verso Collicelli⁶⁰. Il suffisso *ara* dà generalmente un valore di “abbondanza” alla parola con cui si compone, come in simili toponimi faunistici (*Cervara, Volpara, Serpara*, ecc.).

1587. Nel catasto rustico degli abitanti di Aliforni un proprietario assegna un suo terreno nel modo che segue: «Amico de Romaldo ha terra cannetata in contrada de Lopara, da un lato et da capo Antoniacomo de Marco, dall'altro Marcuccio de Domenico, da piedi Nicola de Giovan Piero, canne diece, stimato il moioio fiorini sette, bolognini vinti»⁶¹.

1717. Negli indici dei catasti pubblici del Comune di Sanseverino figurano proprietari di terreni posti nel sindacato di Aliforni, nella contrada in esame, i seguenti soggetti: La chiesa di S. Elena del castello di Aliforni possiede un appezzamento di terra in contrada «Lopara», dell'estensione di moioli 2, canne 10. Giovan Battista Crivelli possiede un appezzamento di terra in contrada «Lopara», dell'estensione di moioli 2, canne 80⁶².

1762, giugno 6. Nell'inventario dei beni spettanti alla chiesa parrocchiale di S. Maria del castello di Aliforni, redatto dal parroco D. Francesco Alovisi, figura il seguente appezzamento: «Item [ha terra] in contrada Lupara, cerquetata e sodiva, da tutti i lati Castiglioni, moioli 2, canne 10»⁶³.

1790. D. Severino Blasi, parroco della chiesa parrocchiale di S. Maria del castello di Aliforni delinea i confini della sua parrocchia in ottemperanza agli ordini impartiti dal vescovo Mons. Domenico Giovanni Prosperi. Eccone uno stralcio: «La villa de Collicelli unita ad Aliforni a tempo di Mons. Berardo Bongiovanni Vescovo di Camerino nel 1564 resta ad Aliforni verso la parte di greco e si divide da Aliforni per mezzo delle contrade di Collevalle, Centuglio, Lopaia, fino alla strada che da detto sito si indirizza verso il colle Ciuccio, che conduce al fiume Mosione, quale dalla parte di settentrione la separa da Castel S. Pietro. Da detto fiume per la parte di greco si separa da Serralta per mezzo delle contrade di Fosso Scuro, Fonte Lopara, Malvicino e Fienali e Casarini. Per mezzo di detta contrada de Casarini dalla parte di austro si divide con Palazzata»⁶⁴.

Sindacato di Aliforni – Contrada Colle Lupo

Di questo toponimo non sappiamo precisare l'ubicazione in quanto è scomparso da più secoli. Esso figura in molte descrizioni di terreni nel catasto degli abitanti di Aliforni compilato nel 1587 a cura dei deputati appositamente designati dal Consiglio Generale. Poiché compagno di frequente nominativi di Ugliano e Chigiano (paesi allora nella circoscrizione di Aliforni) è probabile che denominasse una zona coltivata posta tra quelle frazioni.

1587. Nel catasto rustico degli abitanti di Aliforni, contado di Sanseverino, al-

cuni proprietari assegnano i loro beni posti in contrada Colle lupo nel modo che segue (citiamo solo i primi tre): «Antonio di Marcone [...] ha terra arativa in contrada de Colle lupo, da un lato Giulio di Giovanni da Chigiano, dall'altro lato Giovanni di Marcone, da capo Severino di Latino, da piedi la strada commune, canne settantacinque stimati, stimato il moiolo fiorini tre, bolognini vinti». «Antonello de Patregnano [...] ha terra arativa in contrada de Col lupo, da un lato Marcantonio de Marino, da capo la strada, da piedi et dall'altro Battista de Capodemonte, stimato il moiolo fiorini tre, bolognini vinti». «Domenico d'Antonio Capodimonte [...] ha terra arativa in contrada di Col lupo, da un lato la strada, da piedi Battista di Capodimonte, dall'altro lato Mariantonio de Marino, canne centosettantasette, stimato il moiolo fiorini tre, bolognini vinti»⁶⁵.

Sindacato di Aliforni – Contrada Luparello

Questo nome, diminutivo di lupo, si incontra nel catasto del 1717. A meno che non sia una corruzione del precedente toponimo è da escludere un errore di scrittura perché è riportato in due volumi diversi con la stessa forma grafica.

1717. Negli indici dei catasti pubblici del Comune di Sanseverino figurano proprietari di terreni posti nel sindacato di Aliforni, nella contrada in esame, i seguenti soggetti: Francesco Pio Margarucci possiede un appezzamento di terra in contrada «Luparello», dell'estensione di canne 33. Severin Nicola Vagnaroli possiede un appezzamento di terra in contrada «Luparello», dell'estensione di canne 33⁶⁶.

Sindacato di Bolognola – Contrada Valle Lopara o Valle Lopaia

Due o tre case ormai disabitate sono tutto ciò che resta di quello che un tempo fu il popoloso villaggio di Bolognola, posto nella valle del fosso omonimo tra Collamato, Cagnore e Gagliannuovo. Qui esisteva anche una chiesa parrocchiale dedicata a S. Benedetto che denominava tutto il circondario («*sindicatus Sancti Benedicti*»), la quale era anche detta di *Marciano*, nome che oggi invece individua più specificatamente una località a qualche chilometro di distanza lungo la strada provinciale 502 per Cingoli. Il toponimo *Valle Lopara*, che equivale solitamente a covo di lupi, risulta documentato per tutto il XVI secolo.

1516, febbraio 23. Petrone di Giovanni Ciccone detto Ciapta dai Fulconi vende a Stefano di Giacomo alias Tommaso da Gaglianvecchio un pezzo di terra posta «*in sindicatu Sancti Benedicti, in contrata Vallis Lopare, iuxta res ipsius Petroni a tribus, res heredum Martini Malateste*», per il prezzo di un fiorino⁶⁷.

1541, agosto 4. Giulio di Petrone Ciapta dalla villa di S. Benedetto vende a Luigi di Antonio alias Bottacioccio dalla villa di Gaglianvecchio un pezzo di terra posta «*in sindicatu Gagliani Veteris vel Sancti Benedicti, in contrata Vallis Lopare, iuxta res Romaldi Centannis de Sancta Palazata, res dicti emptoris, viam comunis a capite, fossatum a pede*», più un altro pezzo di terra nella stessa contrada, il tutto per il prezzo di 10 fiorini e 20 bolognini⁶⁸.

1541, novembre 18. Antonio di Petrone Ciapta alias Terrono dalla villa di Cagnore vende a Romualdo di Martino dalla villa di Palazzata un pezzo di terra posta «*in sindicatu Sancti Benedicti, in contrata Vallis Loparie, iuxta bona dicti Romaldi emptoris ab uno, bona heredum Alovissii Boctacciocci, fossatum a pede, stratam a capite et alia latera*», per il prezzo di 15 fiorini⁶⁹.

1550, dicembre 9. Sabbatino di Francesco Sabbatini dalla villa di Paterno vende a Marino di Antonio Bottaciocci dalla villa di Gagliannuovo un pezzo di terra posta «*in sindicatu Sancti Benedicti, in contrata dicta Vallopara, iuxta res Philippi Dominici Vazzaroni de Cagnoribus, res heredum Martini Malateste, res dicti emptoris a capite, fossatum a pede*», per il prezzo di 20 fiorini⁷⁰.

1551, marzo 28. Marco di Costantino da Colle Fico vende a Filippo di Domenico Vazzaroni dalle Cagnore un pezzo di terra posta «*in sindicatu Sancti Benedicti, in contrata Vallis Lopaie, iuxta res Marini Bottaciocchi de Gagliano Novo ab uno latere, bona Giolfi de Gagliano Veteri, bona heredum Antonii Balestrerii, fossatum a pede et res Berardini Antonii Vazzaroni*», per il prezzo di 2 fiorini⁷¹.

1557, marzo 27. Giacobone di Stefano dalla villa di Gaglianvecchio vende ad Egidio di Antonio Vazzaroni dalle Cagnore un pezzo di terra posta «*in sindicatu Sancti Benedicti, in contrata Vallis Loparie, iuxta res Marini Bottaciocchi a capite, res Philippi Dominici Vazzaroni a pede, res Berardini Antonii, res Baptiste Malateste et alia latera*», per il prezzo di un fiorino⁷².

1587. Nel catasto rustico degli abitanti di Serrone e Valle, contado di Sanseverino, un proprietario assegna un suo terreno nel modo che segue: «Venanzo di Pierandreo [...] ha terra silvata in contrata de Val lopaia, appresso l'Università di Stigliano et la famiglia de Francesco da Stigliano, canne sessantasette, stimato il moiolo fiorini doi»⁷³.

Sindacato di Cesolo – Contrada Caccialupo

Nella zona agricola di Colmone il Catasto Gregoriano degli inizi dell'Ottocento

registra alcuni appezzamenti di terra ubicati nella contrada *Caccialupo* ed anche un piccolo rio detto *Caccialupo*. Come in altri due toponimi simili che troviamo nel sindacato di Cisello e di Patrignolo non sappiamo se l'origine del nome sia da attribuirsi all'omonima famiglia patrizia di Sanseverino o a qualche episodio di caccia al predatore avvenuto in questi luoghi⁷⁴.

Sindacato di Chigiano – Contrada Lupi grossi

Il paese di Chigiano aveva intorno a sé poche terre coltivate e molti boschi dove trovavano sicuro rifugio animali da preda come i lupi, anche di grandi dimensioni come si può dedurre dall'esplicito toponimo *Lupi grossi* che abbiamo trovato in un catasto del XVI secolo.

1553. Nel catasto rustico degli abitanti di alcune località del contado un possidente dichiara la proprietà di beni posti in contrada Lupi grossi nel modo che segue: «Mariangelo de Petre assigna [...] un pezzo de terra de moioli dui in lo scindicato come de sopra [Chigiano] in contrada delli Lupi grossi, apresso li beni de li heredi de Chisiano et la selva et altri lati, per fiorini dece»⁷⁵.

Sindacato di Chigiano – Contrada Servetta del Lupo

Alcuni abitanti di Chigiano, ci hanno riferito che una contrada denominata *Servetta del Lupo* è ubicata a monte dei ruderi della casa colonica detta *Acqua della Vita*, alle pendici del Monte Puro. Come dice eloquentemente il nome (“servetta” è diminutivo dialettale di selva) si tratta di una zona boscosa che è facilmente localizzabile trovandosi poco lontana dalle *Grotte de Sassa*, cavità naturali assai note perché nel 1944 servirono di provvidenziale nascondiglio per i giovani del luogo durante i rastrellamenti dei nazifascisti.

Sindacato di Cisello – Contrada Caccialupo

Questa contrada è segnalata anche nelle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare (F.° 124 della Carta d'Italia, *Castel S. Pietro*, IV. N.E.) con l'indicazione di *Casa Caccialupo*, a quota 606 m. s.l.m., dove è presente un piccolo fabbricato rurale. La località è oggi raggiungibile facilmente da Ugliano, ma in passato vi era una strada che risalendo il fosso di *Bodena* e passando a lato del colle *Castellano* collegava con un percorso più breve *Caccialupo* a Cisello. Forse il toponimo ricorda il luogo dove avvenne la leggendaria uccisione del lupo da parte di Contuccio di cui abbiamo già dato cenno. Il vocabolo risulta presente anche nelle carte del Catasto Gregoriano degli inizi dell'Ottocento e individua un'ampia zona oggi ricadente nella giurisdizione frazionale di Ugliano⁷⁶.



Casa Caccialupo

1513, gennaio 15. Paolo di Francesco da Patrignolo vende a Nicola di Sabatino Catutie dalla villa di Cisello un pezzo di terra posta «*in scindacatu Ciselli, in contrata Caccialupi, iuxta bona Ansovini Scalogne et fratruum ab uno latere, viam a capite, fossatum a pede et alia latera*» per il prezzo di 32 bolognini⁷⁷.

1523, novembre 14. I frati del convento di S. Maria del Mercato dell'Ordine dei Predicatori, avendo necessità di denaro per la costruzione di un nuovo organo nella loro chiesa, vendono ad Alessandro di Polonaro dalla villa di Cisello un pezzo di terra posta «*in sindacatu Ciselli, in contrata Caccialupi sive el Piano de Malapera, districtus et comitatus terre predictae, iuxta ipsum emptorem ab uno, viam comunis ab alio, bona universitatis dicte ville et alia latera*» per il prezzo di un fiorino e 10 bolognini⁷⁸.

1553. Dal registro delle denunce di danneggiamenti alle colture estraiamo i seguenti casi. 2 giugno: Severino da Parolito segnala all'ufficiale del danno dato che «Giovanni di Simone da Portolo fu trovato d(anni) d(are) cogliendo fave de Lucantonio da Cisello in contrata Caccialupo, apresso Cichone de Polonaro e Simone de Catuccia». 30 settembre: Nicolò dal Serrone segnala all'ufficiale del danno dato che «Andrea de Chiriaco da Cisello [fu trovato con] bestie 18 por-

cine d(anni) d(are) nel grano de Lucantonio in contrata de Caccialupo, apresso la via da dui lati». 2 ottobre: Salvatore da Sant'Elena segnala all'ufficiale del danno dato che «Michele de Mariangilo da Cisello [fu trovato con] bestie 6 porcine d(anni) d(are) nel grano de Lucantonio in contrata Caccialupo, apresso esso Michele e la via»⁷⁹.

Sindacato di Colleluce – Contrada Selva Lupa

I sanseverinati sanno bene che sul monte sopra il santuario di S. Pacifico, nella località detta *Costa del Gallo* esiste una singolare voragine denominata *Buca del terremoto* oppure *Buca d'Aria* perché situata alle falde dell'omonimo monte a quota 799 m. s.l.m. Autorevoli studiosi catalogano la *Buca del terremoto* come una dolina, ma sembra che effettivamente si sia formata per un grande cedimento della superficie dovuto a fenomeni sismici. A parte un recente rimboschimento di conifere, fino a pochi decenni fa la zona era spoglia di alberi e destinata al pascolo ovino, ma anticamente dovette essere boscosa come sta ad indicare il toponimo *Selva lupa* che, ancora nell'Ottocento, contrassegnava alcuni terreni di quel luogo⁸⁰.

Sindacato di Elcito – Contrada Fossa del Lupo

È a tutti noto il Monte San Vicino (m. 1480), il grosso rilievo caratteristico per la sua forma a pan di zucchero, un po' isolato dallo schieramento appenninico, che domina le valli e le colline delle Marche centrali fino al mare. Attualmente è compreso nel Comune di Apiro ma antecedentemente era gran parte in quello di Sanseverino, in quanto nelle pertinenze del castello di Frontale che soltanto dall'epoca del primo Regno Italico (1808-1813) fu distaccato da Sanseverino, e in quello di Matelica. Proprio lungo il confine territoriale tra le due comunità, alle falde del monte e in prossimità del pianoro di Canfaieto, vi era una località denominata *Fossa del Lupo* o *dei Lupi*: il toponimo, ormai scomparso, potrebbe indicare genericamente un avvallamento del terreno in una zona abitualmente frequentata dai lupi, ma non si esclude che possa trarre origine da una fossa, ossia un trabocchetto, predisposto per catturare tali bestie.

1674, luglio 16. Essendoci controversia tra le comunità di Matelica e Sanseverino a motivo dei confini esistenti sul Monte San Vicino, i rappresentanti dei due Comuni vengono ad una transazione e concordia stabilendo la linea confinaria accettata da entrambi le parti. Il verbale redatto in tale circostanza è di questo tenore: «Onde si dice e dichiara che cominciando dal principio del confine sul monte di San Vicino primo termine esistente nella sommità d'esso a cima proprio di detta sommità del monte, tra un maggio e l'altro, direttamente alla

canaletta, e di lì per linea retta calando al termine che presentemente si stabilisce in luogo ove in altri tempi sorgeva l'acqua che oggi forma il fonte con trocche dell'acqua detta di Sopra, distante da detto termine in circa cento passi andanti, cioè ove proprio principia il fosso, e di lì tirando all'ultimo collicello contiguo al luogo nominato lo Schioppo de' Greci, sopra la Grotta detta del Falcone, ove si pone altro termine di comune consenso, anco di detti Signori Ecclesiastici, e di lì poi alla cima del monte Superiore detto parimente lo Schioppo de' Greci o Regi per linea retta da una cima all'altra, e di lì poi segue il confine per la schiena del monte acqua pende da ambe le parti, sino alla Fossa detta del Lupo, ove è un termine antico quadrato, e di lì al termine della Forcella, che parimente vi è il termine antico»⁸¹.

1675, agosto 6. Al Consiglio di Regolato si riferisce che il Segretario comunale aveva provveduto a far rimettere in sito un termine confinario in località Forcella di Canfaito e nello stesso tempo «che habbi riattato ancora il termine posto nella Fossa de Lupi» che era stato dolosamente danneggiato⁸².

1679, giugno 22. Marcello Collio, console di Sanseverino, e i deputati e il segretario comunale effettuano la visita a cavallo dei confini del Comune. Nel verbale redatto in tale occasione, dopo la descrizione dei termini sul Monte San Vicino, così si legge: «Come anco fu visto il termine nel monte detto lo Schioppo de' Greci dell'istessa materia corrispondente al detto termine. E poi guardandosi avanti verso mezzogiorno si venne ad un loco detto la Fossa del Lupo posta a piedi de i Machioni e principio di Canfaito et ivi fu trovato un termine di travertino in cui era S.S. - M. +, quasi tondo di sopra, alto da terra doi piedi, largo mezzo piede in circa»⁸³.

1729, agosto 23. Girolamo Talpa, console del Comune, e altri rappresentanti della città di Sanseverino e della comunità di Matelica effettuano la visita dei confini territoriali. Nel verbale redatto per l'occasione, dopo la descrizione dei termini sul Monte San Vicino, così si legge: «... di lì fu seguitato e andato alla cima del monte detto lo Schioppo de Greggi, o sia Regi, e vi fu trovato un termine di pietra travertina alto palmi cinque in circa, largo un palmo, di faccia parimente un palmo, verso mezzogiorno segnato con la lettera M +, e dall'altro verso settentrione con due SS e questo ha la corrispondenza con la schina verso la fossa de Lupi, e fu trovato senza veruna innovazione, di dove poi si giunse seguitando il viaggio all'altro termine detto la fossa de Lupi, e fu trovato rotto, il quale si deve rimettere, e di lì fu andato all'altro termine detto della Forcella, e fu trovato senza veruna innovazione, successivamente fu andato a riconoscere

il termine dell'Avellaneto e fu trovato in forma di scoglio, che dagli huomini d'Ileito fu detto che si stimava per termine»⁸⁴.

1748, luglio 24. Il camerlengo del Comune di Sanseverino registra la seguente bolletta di pagamento: «A Lorenzo Belvederesi, scudi 3, baiocchi 40 moneta, per tanti spesi in occasione della costruzione de termini novi e trasporto di essi, posti nella contrada della Fossa de Lupi e Telerio, confini tra questa comunità e quella di Matelica, in vigore delle risoluzioni prese dal nobile Consiglio di Regolato e Credenza che etc. Bolletta 24 luglio 1748»⁸⁵.

Sindacato di Gagliannuovo – Contrada Campo del Lupo

È possibile che il toponimo sia legato a saltuari incontri con il predatore o a fatti occasionali avvenuti in questo luogo. Il nome individua un unico possedimento collocato lungo la strada vicinale che da Cesolo, distaccandosi dalla strada provinciale, porta verso Marciano, in prossimità della deviazione per Bolognola. Figura anche nelle carte del Catasto Gregoriano dell'Ottocento⁸⁶.

Sindacato di Gaglianvecchio – Contrada Lopara

Una contrada dalla caratteristica denominazione di *Lopara* costituiva probabilmente la continuazione, nei secoli posteriori al XVI, del già ricordato toponimo *Valle Lopara* ricadente nel sindacato di Bolognola. Il vocabolo risulta presente anche nelle carte del Catasto Gregoriano degli inizi dell'Ottocento ed individua diversi terreni situati alla sinistra del Fosso Grande, a valle del cosiddetto *Ponte dei Canti*, facenti parte oggi della delimitazione frazionale di Gaglianvecchio⁸⁷.

1692. Il rettore del beneficio semplice eretto nell'altare del SS. Crocifisso di Gagliannuovo dichiara la proprietà dei beni di appartenenza, che comprende, tra l'altro, il seguente terreno: «Item [possiede] in contrada della Lopara un pezzo di terra sodiva, da capo e da lato Nicola di Pier Andrea, dall'altro Marco Benigni, da piedi Bartolomeo di Giuliano, di canne venticinque»⁸⁸.

1717. Negli indici dei catasti pubblici del Comune di Sanseverino figurano proprietari di terreni posti nel sindacato di Bolognola, nella contrada in esame, i seguenti soggetti (citiamo solo i primi tre): L'altare del SS. Crocifisso nella chiesa di S. Bartolomeo di Gagliannuovo possiede un appezzamento di terra in contrada «Lopara», dell'estensione di canne 25. Il Collegio di S. Anna o delle Maestre Pie possiede un appezzamento di terra in contrada «Lopara», dell'estensione di canne 75. Severino Manozzini possiede un appezzamento di terra in contrada «Lopara», dell'estensione di canne 56⁸⁹.

1762, giugno 7. Nell'inventario dei terreni spettanti al beneficio del SS. Crocifisso eretto nella chiesa parrocchiale di Gagliannuovo, redatto da Paolo Antonio Noè, figura il seguente appezzamento: «Bolognola contrada Marciano. [...] Item ha terra in contrada Lopara, sodiva, da capo e da lato Anton Nicola di Severino, dal altro Filippo di Giovan Battista, da piedi Giovan Battista di Bartolomeo, di canne venticinque, stimata scudi dodici il moiolo vale scudi 3»⁹⁰.

Sindacato di Patrignolo – Contrada Caccialupo

Patrignolo, piccolo paese non lontano dall'antico castello della Truschia, nel XVI secolo aveva nel suo ambito una contrada denominata *Caccialupo*: non sappiamo se il nome fosse derivato da qualche proprietà di quei signori che un tempo lontano erano stati feudatari della Truschia oppure dalla reale presenza del predatore in queste zone allora ricoperte di boscaglie.

1507, novembre 23. Mariano di Giovanni Nicolai da Patrignolo vende ad Ansovino di Antonio Scalogne di S. Mauro uno staro di terra vignata posta «*in scindicatu Patregoni, in contrata Caccialupum, iuxta bona ipsius emptoris ab uno latere, a pede et capite et bona ipsius venditoris ab alio latere et alios fines*» per il prezzo di 3 fiorini⁹¹.

1553. Nel catasto rustico della villa di S. Mauro diversi possidenti dichiarano la proprietà di beni in contrada Caccialupo, nel modo che segue: «Dominico de Piergentile de Santo Amore assigna [...] un pezzo de terra laborativa et arborata et sodo in contrata de Caccia lupo apresso li beni de Luca de Piergentile et Perantonio de Permartino de Patrignone de moioli dui et stara sei, in stima di fiorini cinquanta». «Berardino de Francesco da Santo Amore assigna [...] un campo olivato moioli dui et mezzo in la contrata de Caccia lupo apresso li beni de Marino de Nicolò de Patrignone de dui lati, per stima de fiorini octanta». «Luca de Piergentile de Santo Amore de dicta villa assigna [...] un pezzo de terra in lo scindicato de Patrignone, in contrata de Caccialupo, de moioli quattro, a lato ad Marino de Nicolò de Patrignone, in stima de fiorini quaranta»⁹².

Sindacato di Serralta – Contrada Fonte dei Lupi o Fonte Lupara

Il castello di Serralta aveva un territorio prevalentemente boscoso e ricco di toponimi che traevano origine dal nome del lupo, un animale selvatico che in passato doveva essere presente da queste parti più che altrove. Uno dei più antichi e documentati è quello di *Fonte Lupara* o *Fonte dei Lupi*, una contrada che si estendeva ai confini con il territorio di Aliforni, come risulta da diversi documenti a partire dal XIV secolo.

1309. In un elenco delle contrade del castello di Serralta desunte dal catasto comunale risulta quanto segue: «*Iacossus Iordani, in folio XXV, habet in contrata Fontis Ioparie iuxta Guadangnolum Iohannis, Pasqualem de Frontale et Thomam Gentilis, II m(odiolos), II s(taria)*»⁹³.

1395. Nella causa per i confini territoriali tra il Comune di Sanseverino e quello di Cingoli, quest'ultimo rivendica presso Matteo da Amatrice, Giudice dei Malefici della Curia provinciale della Marca, la proprietà della contrada Ravetice fino alla strada che porta alla fonte Lupara verso il fiume Musone: «*Item quod infrascripte contrate omnes et singule et territorium earundem fuerunt et sunt dicte Cinguli, Comunis, Universitatis et hominum earundem et ad id ipsos pertinerent et pertinent iure domini vel quasi [...]. Contrata et territorium Ravetice usque ad stratam qua protenditur per dictam contratam prope fontem Lopariam et tendit ad flumen Moscionis*»⁹⁴.

1395, maggio 8. Il giurista Nicola di Pietro Aldrovandi da Bologna e gli arbitri eletti dai sindaci di Cingoli e Sanseverino, raggiungono un pacifico accordo sulla discordia per i confini che verte tra le due Comunità, stabilendo le delimitazioni dei territori contesi. Vi si legge, tra l'altro, quanto segue: «*Quod sinate et confinia debeant esse hoc modo et forma videlicet quod Comune Sancti Severini habeat a pede Montis Aguti supra versus Sanctum Severinum prout decurrit aqua intus duas montaneas recte per aquam et per viam foreste usque ad Moscionem declarat locis sunt per fossatum Cicogne et per viam Ravetrie que se pretendit ad fontem Lopariam usque ad Moscionem et ibi finiatur. Ita quod amplius non se extendat set ibi finiatur, hoc addito quod ad silvas positas ultra aquam versus Sanctum Severinum et ad pascua ibidem existentia cum animalibus cuiusque generis homines de villa Collis Ceresie et terre Cinguli accedere possint et valeant dum tamquam singulari persone pro hoc non inferant preiudicium. Declarantes quod quicquid et omne terrenum quod est in loco supradicto Moscioni seu quod includitur intus dictum locum et molendinum Iohannis Gabbutii citra flumen Moscioni versus Sanctum Angelum sit et esse intelligatur de territorio Cinguli. Et in dictis locis termini figeatur*»⁹⁵.

1449, aprile 20. Nicola di Francione alias Nettarelo, sindaco e procuratore del Comune di Sanseverino, vende agli uomini del castello di Serralta tutti gli appezzamenti di terra già appartenuti al fu Antonio di Onofrio (Smeducci) posti nelle pertinenze di Serralta e cioè «*a saxo fontis Corvi usque ad pedem fenalis ordinis, ad capud plani Sambuci, ad fontem Luporum, ad vallonem Caldarelle, prout tendunt confinia versus territorium Cinguli*» per il prezzo di 400 fiorini⁹⁶.

1577, aprile 20. Essendo insorte differenze a causa dei confini tra Sanseverino e Cingoli, per mezzo del Governatore della Marca Monte Valenti viene fatta una transazione tra le due Comunità dove, riprendendo un più antico lodo emesso da Nicola di Pietro Aldrovandi da Bologna, si descrivono quali dovevano essere i termini territoriali. In particolare si stabilisce: «*Quod sinate et confinia debeant esse hoc modo et forma videlicet quod Comune Sancti Severini habeat a pede Montis Aguti et versus Sanctum Severinum prout decurrit aqua intus duas montaneas recte per aquam et per viam foreste usque ad Mossionum declarat locis sunt per fossatum Cicogne et per viam Ravetice que se pretendit ad fontem Luporum usque ad Moscionem et ibi finiatur*»⁹⁷.

1587. Descrizione dei confini delle proprietà terriere spettanti all'Università di Serralta secondo il Catasto rustico fatto in quell'anno: «L'Università di Serralta [...] ha terra arativa, sodiva et silvata con selva bassa, detta la Montagna, cominciando in contrada delle Cassine et seguitando a canto li beni della comunità di Sanseverino insino alla Fonte delle Caldarelle, et entrando nel fosso di Sant' Angelo, et voltando per il vallone della Tortora, seguitando sino al Tribbio, et seguitando in cima delli Castiglioni et la Civitella sino alle Fontanelle, repigliando al Pantano delli Aringoli, a capo della Nocecchia seguita al petto della Fonte delli Lupi, repigliando sino alla via vecchia che è il confine del scindicato di Pitino, repigliando detta via sino alle Cassine appresso li beni de particolari, ch'è dentro a detta Università riservando però le possessioni de particolari dentro a detta Università, di misura canne cinquantaquattromila et cinquecento tredici, stimato il moiolo fiorini doi»⁹⁸.

1673, settembre 13. Mons. Nicolò Grimaldi, governatore di Sanseverino, visita i castelli e le ville del territorio comunale. Tra le risoluzioni prese per Serralta vi è la seguente: «Fu posto in banno ad estinzione di candela un pezzo di terra in contrada della Fonte de Lupi, cioè il ranco fatto già da Gregorio di Nicolò e Giovanni Paolo di Ciccone con le condizioni sopradette per anni tre da principiare e finire come sopra, e restò a Giovanni di Tomasso con offerta di coppe quaranta da pagare come sopra». Inoltre dalla raccolta di informazioni sui terreni della comunità di Serralta, «Nicola di Ruggiero confessò di haver un ranco nella contrada del Petto della Fonte del lupo, che finisce dopo la raccolta dell'anno 1676»⁹⁹.

1692. Il Capitolo dei Canonici della cattedrale di S. Severino dichiara la proprietà dei propri beni, che comprende, tra l'altro, il seguente terreno: «Serralta. Fonte Lupara. Item [ha terra] arativa, sodiva, cerquata, da capo Stefano di Marinozzo, da lato e da piedi il confine d'Aliforni, di moioli cinque, canne 25»¹⁰⁰.

1717. Negli indici dei catasti pubblici del Comune di Sanseverino figurano proprietari di terreni posti nel sindacato di Serralta, nella contrada in esame, i seguenti soggetti (citiamo solo i primi tre): La chiesa di S. Angelo del castello di Aliforni (Collicelli) possiede un appezzamento di terra in contrada «Fonte Lopara», dell'estensione di moioli 2. La chiesa parrocchiale di S. Maria del castello di Aliforni possiede un appezzamento di terra in contrada «Fonte Lopara», dell'estensione di moioli 1, canne 20. D. Severino Blasi possiede un appezzamento di terra in contrada «Fonte Lopara», dell'estensione di moioli 5, canne 25, e altro in contrada «Fonte Lopara o Fonte Vetica», dell'estensione di moioli 2, canne 17¹⁰¹.

1729, agosto 1. Il parroco della chiesa parrocchiale di S. Maria del castello di Aliforni redige l'inventario dei beni appartenenti alla propria chiesa, che comprende, tra l'altro, il seguente terreno: «Item ha terra cerquata in contrada Fonte Lopara, da capo la chiesa di S. Severino, da lato la strada, dall'altro il fosso, e da piedi Rutilio di Francesco; modioli 1, canne 20»¹⁰².

1762, giugno 6. Nell'inventario dei beni spettanti alla chiesa parrocchiale di S. Maria del castello di Aliforni, redatto dal parroco D. Francesco Alovisi, figura il seguente appezzamento: «Item [ha terra] in detto Sindacato [di Serralta] e contrada Fontelopara, cerquetata, da capo la chiesa di S. Severino, da lato la strada, dall'altro il fosso, e da piedi Rutilio di Francesco; modioli 1, canne 20»¹⁰³.

1785, marzo 21. I canonici del Capitolo Antiquiore della cattedrale di S. Severino elencano alcuni loro terreni di poca rendita, tra cui figura il seguente: «Altro pezzo di terra nello sindacato di Serralta, contrada Fontelopara, sodivo e selvato, da capo Marino Crescenzi e la chiesa di Aliforni, da un lato Giuseppe Panichella e detta chiesa ed il fosso, e da piedi il fosso di moioli 5, canne 25, che prima ogni due anni rendeva coppa una o mezza grano e poche ghiande, ma ora da più anni resta derelitto ed incolto né rende alcun frutto».

1788, gennaio 15. L'arcidiacono Carlo Valentini e il canonico Pio Parteguelfa, deputati dal Capitolo Antiquiore della cattedrale di S. Severino vendono a D. Pietro Blasi dal Serrone, parroco della chiesa di S. Maria del castello di Aliforni, non come rettore ma come privata persona, un pezzo di terra sodiva e selvata appartenente al Capitolo e posta «nel sindacato del castello di Serralta, in contrada Fonte Lupara, appresso da capo li beni in parte di Marino Crescenzi ed in parte della chiesa parrocchiale di Aliforni, da un lato in parte li beni di Giuseppe Panichelli ed in parte di detta chiesa, ed in parte il fosso e da piedi il fosso, di

mojoli cinque e canne venticinque secondo il catasto» per il prezzo di 48 scudi di moneta romana di paoli 10 per scudo¹⁰⁴.

Sindacato di Serralta – Contrada Bocca di Lupo

Altro toponimo individuato nel territorio di Serralta è quello di *Bocca di lupo*, nome che per altro potrebbe stare ad indicare semplicemente uno stretto passaggio tra due colline.

1587, dicembre 28. Il parroco della chiesa parrocchiale di S. Apollinare del castello di Serralta redige l'inventario dei beni appartenenti alla sua chiesa, che comprende, tra l'altro, il seguente terreno: «Item un pezzo de terra nel sindacato de detto castello in contrada de Bocha de lupo, lavorativo con cerque, appresso da tre lati li beni de Servo Nucci, et da piedi li beni de Iannicolò Nucci»¹⁰⁵.

1762, giugno 12. Nell'inventario dei beni stabili spettanti ai quattro Canonici detti de Novi nella chiesa cattedrale di S. Severino, figurano i seguenti appezzamenti: «Item tre pezzi di terra arativi posti nello Sindicato di Gaglianvecchio o Seralta, quali sotto li 20 ottobre 1724 per rogito del Sig. Giovan Battista Fratebianghi furono ceduti alli sudetti quattro Canonici dal quondam Domenico di Giovan Domenico da Gagliano vecchio per un cenzo di scudi cinquanta in sorte principale imposto nell'anno 1710 per rogito del Sig. Stefano Salvatori, e li sudetti pezzi di terra [...] il terzo [è posto] in contrada Bocca di Lupo, da un lato Sebastiano di Carlo, dall'altro Maria Felice di Carlo, da capo la strada, e da piedi il fosso»¹⁰⁶.

Sindacato di Serralta – Contrada Petto del Lupo

Alcuni informatori ci hanno riferito che con tale nome viene chiamato il costone posto sopra l'edicola di S. Antonino, non lontano dalla strada che da Serralta conduce ai ruderi del castello di Monte Acuto, meglio conosciuto come la "Roccaccia". Il toponimo è tuttora assai noto agli abitanti di Serralta nonché a cacciatori, boscaioli e altri che frequentano quelle zone ed è presente anche nel Catasto Gregoriano degli inizi dell'Ottocento¹⁰⁷.

Sindacato di Stigliano – Contrada Pian dei Lupi

Questo toponimo, che si è conservato fino ai giorni nostri, contraddistingue un'ampia area posta sul versante meridionale del Monte Castellano, non lontano da Stigliano, e la sua origine più evidente è quella della presenza antica di lupi nel sito. La zona è facilmente raggiungibile per una carrareccia che si diparte dal paese e, dopo un breve tratto in salita, prosegue verso *Pian dei Lupi* dove sono

ancora alcuni campi lavorati, mentre altri sono stati abbandonati di recente. La strada prosegue verso la zona boscosa detta delle *Sterpare* e scende alle sorgenti dell'*Acqua Trua*, attraversa il rigagnolo al *Cupo* e risale poi lungo la strada vicinale che porta alla frazione Tabbiano. Già nel 1553 troviamo il toponimo registrato nel catasto terratico del Comune di Sanseverino e poi in molti altri documenti successivi, a volte congiunto con le contrade limitrofe di *Sterpare*, *Passure* e *Case di Sperandio*; il toponimo risulta presente anche nelle carte del Catasto Gregoriano degli inizi dell'Ottocento¹⁰⁸.

1553. Nel catasto rustico della villa di Stigliano diversi possidenti dichiarano la proprietà di beni in contrada Pian dei Lupi, nel modo che segue (citiamo solo i primi tre): «Julio de Domenico de Sperandeo de Stillano assigna [...] quattro staia de terra in contrata del Pian de li lupi apresso li beni di Lorenzo de Nicola e Ioan Pietro de Luca, per prezzo fiorini sei». «Stefano de Sperandeo de Stillano assigna [...] un pezzo di terra in contrata de lo Pian de li lupi apresso li beni de Cicco de Santo Severino, de moiol mezzo per fiorini sei». «Gian Piero de Luca de Sperandeo de Stillano assigna [...] un pezzo de terra in contrata de lo Pian de li lupi apresso Cincio de Sperandeo, de quattordici stara, de valuta fiorini sei»¹⁰⁹.

1587. Nel catasto rustico degli abitanti di Castel S. Pietro, contado di Sanseve-



Contrada Pian dei lupi di Stigliano

rino, un proprietario assegna un suo terreno nel sindacato di Stigliano nel modo che segue: «Giuliano di Pietro [...] ha terra sodiva et cerquata in contrata delle Piane delli lupi, da un lato Giuseppe de Battista, dall'altro la chiesa de (S.) Severino, da capo Luca de Giabbico, da piedi Giulio di Domenico, canne novantaquattro, stimato il moiolo fiorini doi, bolognini vinti»¹¹⁰.

1593, novembre 6. D. Innocenzo Filizi, canonico della cattedrale di S. Severino e camerario del Capitolo dei canonici vecchi di detta chiesa, dà a cottimo a Marco Sabbatini da Stigliano alcuni appezzamenti di terra, alcuni dei quali siti «*in contrata Plani Luporum, iusta vias publicas per medium dictarum terrarum*». Il locatario promette di pagare il canone annuale, al tempo della mietitura, di tre salme e mezza di grano e di un agnello¹¹¹.

1717. Negli indici dei catasti pubblici del Comune di Sanseverino figurano proprietari di terreni posti nel sindacato di Stigliano, nella contrada in esame, i seguenti soggetti (citiamo solo i primi tre): Il Capitolo vecchio della chiesa cattedrale di S. Severino possiede due appezzamenti di terra, uno in contrada «Pian di Lupaccio», dell'estensione di moioli 3, canne 90; altro in contrada «Pian del Lupo o Pretara», dell'estensione di moioli uno, canne 38. La chiesa di S. Biagio di Fontecupo possiede un appezzamento di terra in contrada «Pian del Lupo», dell'estensione di moioli 3, canne 20. Filippo Massoli possiede un appezzamento di terra in contrada «Pian del Lupo», dell'estensione di moioli 1, canne 20¹¹².

1762, giugno 19. Nell'inventario dei terreni spettanti alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Stigliano, redatto da Stefano Cucchi, figurano i seguenti appezzamenti: «Item ha in contrada delle Sterpare e Pian delli Lupi terra selvata e sodiva, da capo Angelo di Giuseppe, da lato Francesco di Bernardino, dall'altro e da piedi il fosso di moioli 14. Item ha in detta contrada Pian delli Lupi terra arativa e prativa in contrada delle Pasure, da capo e da lato Domenico Marcucci, dall'altro Marino di Peranzo e da piedi la strada e la chiesa, di moioli 3, canne 35»¹¹³.

1778. Nel catasto dei terreni posseduti dal Capitolo dei canonici di Sanseverino figura il seguente appezzamento: «Stigliano. In contrada Pian di Lupo, da capo a tramontana la strada publica, da lato a oriente Nicola di Giuseppe di Mattioni costituito in patrimonio al Sig. D. Francesco Massi, dall'altro a occidente in parte di Giuseppe di Antonio Favio detto Piccini e Filippo Massoli, da piede a mezzodi la chiesa di Serripola. Arativo breccioso, moioli 90. Sodivo breccioso sterile, con cinque cerquatti da scrocio, moioli 3»¹¹⁴.

1797, novembre 11. Venanzo Marcucci denuncia agli ufficiali del danno dato, Francesco e Lorenzo Belvederesi, di aver subito vari danneggiamenti in un suo campo seminato a grano, posto «nel sindacato di Stigliano, contrada Pian de Lupi», da parte di alcune vacche di proprietà di Pacifico Antonini, come confermato anche dal testimonio Domenico di Bernardino Bravi¹¹⁵.

Sindacato di Ugliano – Contrada Vallopara e Monte Vallopara

La strada che dal paese di Ugliano va in direzione dei monti che si alzano verso occidente arriva dopo pochi chilometri ad un crinale che fa da spartiacque con la valle di Valdiola. Sulla sinistra si alza quello che oggi è denominato Monte Castiglione (m. 855), ma in passato veniva chiamato Monte Vallopara. Senza andare tanto indietro nel tempo, il toponimo risulta registrato anche nella Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana, costruita su precise misurazioni astronomico-trigonometriche dall'Imperial Regio Istituto Geografico Militare e stampata a Vienna nel 1851. Questa carta, che costituisce una vera pietra miliare per la conoscenza topografica del territorio delle Marche in età contemporanea, riporta il nome del *M. Vallopara* lungo il confine comunale di Sanseverino con Gagliole e Matelica, tra le località di S. Elena e Valdiola¹¹⁶. Il dott. Ferdinando Turchi nella sua monografia sul Comune di Sanseverino dell'anno 1879 dedica un paragrafo all'orografia e alla superficie boschiva del territorio. Per quanto riguarda i monti scrive: «Le principali delle sue montagne, coltivate a boschi cedui, a pascoli ed a cereali, prossimamente sono: il *Dosso-Vallonica*, il *Faeta*, il *Vallopara*, il *Brunito*, il *Cimaglia*, il *Bruzzo* ed il *monte del Palazzo*»¹¹⁷.

L'anno seguente, Mario Canavari (1855-1928), illustre geologo e paleontologo, basandosi sulla lettura della succitata carta militare austriaca, descriveva la montagna del San Vicino premettendone alcuni cenni topografici in cui si nomina anche il nostro monte: «Chi voglia esattamente conoscere l'andamento della cresta, l'orografia e l'idrografia dell'intero gruppo, deve salirlo dal Dosso Vallonica. Pendici non molto erte conducono ad un esteso altipiano longitudinale, che arriva fino al monte Vallopara. [...] Dal monte Vallopara poi si discende fino ai villaggi di Roti e Valdiola da cui ad occidente e ad oriente serpeggiano anguste gole; la prima porta il suo tributo all'Esino, l'altra al fiume Musone, il ramo principale del quale ha sue sorgenti nella parte orientale di monte Brunito»¹¹⁸.

È noto che la maggior parte dei dati della carta austriaca vennero poi travasati nella cartografia ufficiale dell'Istituto Geografico Militare italiano, ma stranamente il *Monte Vallopara* venne ribattezzato Monte Castiglioni, nome che si riferiva solo ad una falda del monte stesso. Il vecchio toponimo *Vallopara* (ormai noto solo ai più anziani del luogo) risulta presente nelle carte del Catasto Gre-

goriano degli inizi dell'Ottocento dove figura anche il vocabolo *Coste di Vallopara*¹¹⁹. Esso deriva chiaramente dal nome del lupo e la desinenza *ara*, più volte incontrata, sta ad indicare “quantità” dell'animale in quelle sperdute contrade.

1462. Giovanni di Pietro Marini da Ugliano denuncia all'ufficiale del danno dato di aver subito nei mesi passati, da marzo a settembre 1462, danneggiamenti da parte di alcuni uomini della villa di Ugliano che hanno fatto pascolare i loro animali in una sua possessione posta «*in contrata Vallis Lopare sive deli Apostoli, iuxta res Ansani de Capodemonte, viam comunis et alios fines*». Fiorano Paciaroni da Ugliano, chiamato come testimonia, conferma di aver visto nel maggio 1462 alcuni cavalli pascolare in detto campo¹²⁰.

1507, novembre 23. Nicolò di Giuliano da Belenaria vende ad Angelo di Antonio Agostini da Ugliano un pezzo di terra posta «*in sindacatu Ciselli, in contrata Vallis Luparie, iuxta res dicti emptoris, res ecclesie Sancti Bartolomei, via comunis a capite, res heredum Antonii de Belenaria et Angeli Francisconi de Sancta Elena et alia latera*» per il prezzo di 24 bolognini¹²¹.

1507, novembre 27. Pietropaolo e Giuliano, figli del fu Angelo Francisconi dalla villa di S. Elena, vendono a Pierantonio di Cristoforo Paciaroni dalla villa di Ugliano tutti i loro pezzi di terra selvati posti «*in contrata Vallis Loparie, sindacatus Ciselli, iuxta res Antonii Augustini a pede, viam a latere et res ecclesie Sancti Laurentii et ecclesie Sancti Severini et alia latera*» per il prezzo di 4 fiorini¹²².

1540, settembre 20. Pierangelo di Cristoforo Paciaroni dalla villa di Ugliano vende a Marino di Bartolomeo di Antonio Agostini, dalla stessa villa, un pezzo di terra posta «*in sindacatu Ciselli, in contrata dicta de Vallopaia, iuxta res heredum Severini Severini de Capiti Montis, res ipsius Marini comunis emptoris a pede, res ecclesie Sancti Bartholomei a capite et alia latera*» per il prezzo di 5 fiorini¹²³.

1587. Nel catasto rustico degli abitanti di Aliforni, contado di Sanseverino, alcuni proprietari assegnano i loro beni posti in contrada Vallopara nel modo che segue (citiamo solo il primo): «Antonello de Patregnano [...] ha terra arativa et sterpata nel scindicato di Cisello in contrata di Val lopara, appresso Berardino da Capodemonte, la chiesa di San Bartholomeo, Battista da Capodemonte, la strada et altri lati, per non partita con quelli de Capodemonte di sua parte canne vinti, stimato il moiolo fiorini doi»¹²⁴.

1692. Il rettore della chiesa parrocchiale di S. Maria di Coroneto del castello della Truschia dichiara la proprietà dei beni appartenenti alla sua chiesa, che comprende, tra l'altro, il seguente terreno: «Item in detto scindicato [di Cisello e Folgoni], contrada Vall'opara, un pezzo di terra cerquata e sodiva di moioli due, canne 36, da capo la strada, da lato la fabrica di S. Pietro, da altro e da piedi Domenico di Lorenzo, di frutto un giulio l'anno incirca»¹²⁵.

1717. Negli indici dei catasti pubblici del Comune di Sanseverino figurano proprietari di terreni posti nel sindacato di Cisello, nella contrada in esame, i seguenti soggetti (citiamo solo i primi tre): La chiesa di S. Bartolomeo del castello della Truschia possiede un appezzamento di terra in contrada «Vallopara», dell'estensione di moioli 2, canne 36. Francesco Cagnucci da Matelica possiede un appezzamento di terra in contrada «Valle Lopara», dell'estensione di moioli 7. Giovan Battista Campanelli da Matelica possiede un appezzamento di terra in contrada «Vallopara», dell'estensione di moioli uno¹²⁶.

1762, giugno 2. Nell'inventario dei terreni spettanti alla chiesa di S. Bartolomeo della Truschia, redatto dal rettore Giovan Battista Campanelli, figura il seguente appezzamento: «Contrada Vallopara. Item ha terra in detta contrada arativa e cerquata e sodiva, confina da capo la strada, da lato i Signori Margarucci, dall'altro Simone di Sabatino, e da piedi le famiglie di Capo di Monte, di mujoli due e canne trenta sei stimata scudi nove il mujolo»¹²⁷.

1762, giugno 9. Nell'inventario dei terreni spettanti al beneficio di S. Bartolomeo eretto nella chiesa di S. Maria della villa di Cisello, redatto dal rettore Antonio Fortini, figura il seguente appezzamento: «Un pezzo di terra in contrada Vallopara, arativa e cerquetata, di mojoli 2, stimata scudi 17 il mojolo»¹²⁸.

Sindacato di Ugliano – Contrada Vallupa

Poco sotto la frazione di Ugliano, e precisamente a valle dell'abitato detto dei Rossi, il Catasto Gregoriano degli inizi dell'Ottocento registra alcuni terreni ubicati nella contrada *Vallupa*, contrazione di *Valle della lupa*. Un nome analogo, *Val lupa*, è presente anche nel territorio di Serra San Quirico, mentre a Visso si ha memoria del toponimo *Vallopa*¹²⁹.

Sindacato della Valle dei Grilli – Contrada Acqua Lupina

Tra i nomi di luogo sanseverinati che hanno tratto origine dal lupo quello più noto ancora oggi è senza dubbio *Fonte dell'Acqua Lupina* che si trova registrato anche nella cartografia dell'Istituto Geografico Militare (F.° 124 della Carta

d'Italia, *S. Severino Marche*, IV. S.E.). Questa ricca sorgente perenne, che ha una portata massima di cinque litri al secondo, scaturisce dal versante NW di Monte d'Aria a quota 728 m. s.l.m. (l'acqua che sgorga non è più visibile perché condotta a Crispiero) e rientra attualmente nella giurisdizione comunale di Serrapetrona, ma per secoli ha fatto parte del territorio di Sanseverino. Era un luogo molto conosciuto dai viaggiatori perché si trovava lungo la strada, un tempo assai transitata, che attraverso le *Grotte di S. Eustachio* e il colle di *Torre Beregna*, portava più brevemente da Sanseverino a Camerino e all'alta Marca. La fonte costituiva un importante punto di sosta dove uomini ed animali si fermavano per dissetarsi e rifocillarsi. Si ha notizia – ed è la testimonianza più antica – che qui sorgesse anche un piccolo ospizio («*hospitalis Aque Lopine*»), retto dall'Ordine dei Crociferi, che il 22 aprile 1235 papa Gregorio IX prese sotto la protezione della Sede Apostolica¹³⁰.

Sec. XIV (senza data). In un elenco delle proprietà esistenti ai confini di Sanseverino con i castelli di Serrapetrona e Castel S. Venanzio, comitato di Camerino, desunte dai vecchi catasti del Comune, risulta quanto segue: «*Comune terre Sanctiseverini, quarterii Sancti Laurentii, foleo CLXXII, habet in tertia synaita et contrata Crispignani, iuxta montem vallis Belengnie, possessionem hominum terre Sanctiseverini et tendit usque ad capud vallis Asini usque ad fontem Aque Lupine, CCC modiolos silve et prati*»¹³¹.

1451, novembre 15. Il podestà di Sanseverino inizia un processo contro Giovanni Patrizi di Sanseverino accusato di ingiurie nei riguardi di Giovanni di ser Nutii da Esanatoglia. Dagli atti risulta che nel mese di novembre l'accusato aveva proferito le seguenti parole: «*Non (ho) speranza de esse trovato morto io come patreto che fo trovato morto ad Acqua Lupina*», alludendo al padre dell'offeso che probabilmente era deceduto per morte violenta in detta località¹³².

1481, marzo 15. D. Stefano di Antonio, priore della chiesa di S. Paolo di Sanseverino, dà a cottimo ad Accurutio di Giovanni, Cristoforo di Lorenzo e Silvestro di Antonio da Castel S. Maria, comitato di Camerino, tutte le terre coltivate e silvestri di detta chiesa poste «*in territorio Sanctiseverini, in monte iuxta Aquam Lupinam et iuxta alia sua latera*», per la durata di un anno e per il canone di otto salme di grano¹³³.

1483, dicembre 24. D. Stefano di Antonio, priore delle chiese di S. Paolo e di S. Severino al Ponte, dà a cottimo a Cristoforo di Giovanni da Castel S. Venanzio, comitato di Camerino, alcuni pezzi di terra, uno dei quali posto «*in contrata*



Tavoletta I.G.M. con indicazione della sorgente Acqua Lupina

Aque Lupine, iuxta res tenimenti castris Sancti Venantii, viam, res monasterii Sancti Laurentii et alia latera», per la durata di un anno e per il canone di otto salme di grano buono da pagarsi al tempo della raccolta dell'anno venturo¹³⁴.

1487, novembre 5. Il podestà di Sanseverino inizia un processo contro Venanzio e Silvestro di Pietro Luzi accusati di ferimento con effusione di sangue nei riguardi di Feliziano Cinti del comitato di Foligno e Angelo dello stesso luogo. Dagli atti processuali risulta che nel precedente mese di maggio i due inquisiti erano venuti a lite con i folignati e li avevano colpiti con le partigiane di cui erano armati. Il fatto era avvenuto «*extra terram Sancti Severini, in eius territorio videlicet in monte Sancte Appollinarie, in contrata que dicitur l'Aqua Lupina, in via publica iuxta sua latera*»¹³⁵.

1497, agosto 31. Il podestà di Sanseverino inizia un processo contro Francesco di Maddalena, schiavone abitante a Sanseverino, ladro famigerato, accusato di aver gravemente ferito un povero forestiero. Dagli atti risulta che nel passato mese di giugno l'inquisito, aiutato da un compare, aveva teso un agguato al malcapitato viaggiatore mentre era in cammino da Sanseverino verso Camerino, lo aveva percosso al capo con uno spuntone lasciandolo a terra come morto, dopo di che gli aveva tolto la borsa che portava addosso in cui erano contenute alcune monete. Il fatto era avvenuto «*in finibus huius terre Sancti Severini et civitatis Camerini, qui locus communi nomine appellatur Aqua Lupina*»¹³⁶.

1557, novembre 13. I canonici della collegiata di S. Severino, riuniti in capitolo, affittano per cinque anni a Pietro Paolo Boccaurati i pascoli della chiesa di S. Salvatore posti «*in districtu terre Sancti Severini videlicet pascua ecclesie Sancti Salvatoris versus Aquam Lupinam et forestam et castrum Sancte Marie*» per il canone di 10 fiorini l'anno¹³⁷.

1559, novembre 13. Francesco Pardasiure di Sanseverino vende a Bernardino Scacchetti della stessa città un pezzo di terra posta «*in territorio dicte terre, in contrata dicta Serarsiccio, iuxta res abbatis Sancti Laurentii dicte terre a latere, foveum Aque Lupine ab alio et foveum Sancti Eustacchii a pede et alia sua notoria latera*» per il prezzo di 11 fiorini¹³⁸.

1587. Nell'inventario dei beni posseduti dal Priorato di S. Paolo di Sanseverino figura il seguente appezzamento: «Uno pezzo di terra de moioli quindeci in circa, lavorativa et cozziva et stirpara de legne de ilci posti nella contrada detta Acqua Lupina overo Serarsiccio, vicino li beni della Camera de Camerino da

uno, altro lato l'abazia de Santo Lorenzo, la strada del Comune, Cicchitto de Filitio da piedi et altri lati, che avesse moioli 15»¹³⁹.

1717. Negli indici dei catasti pubblici del Comune di Sanseverino figurano proprietari di terreni posti nel sindacato della Valle dei Grilli, nella contrada in esame, i seguenti soggetti (citiamo solo i primi tre): Il Priorato di S. Paolo possiede un appezzamento di terra in contrada «Acqua Lupina», dell'estensione di moioli 52, canne 25. Aurelio d'Antonio di Aria possiede un appezzamento di terra in contrada «Acqualupina», dell'estensione di moioli 1, canne 80. Lucia Dolfi possiede un appezzamento di terra posta in contrada «Acqua Lupina», dell'estensione di moioli 1, canne 80¹⁴⁰.

1787, agosto 31. Il camerlengo del Comune di Sanseverino registra la seguente bolletta di pagamento: «A Gioacchino Montecucchi scudi 10, baiocchi 55, denari 23 moneta, spesa occorsa in riattamento della strada in contrada l'Acqua Lupina che conduce a Camerino, come da nota sottoscritta dall'Ill.mo Sig. Consolo. Bolletta 31 agosto 1787»¹⁴¹.

Sindacato della Valle dei Grilli – Contrada Selvalopa

Questo toponimo, che incontriamo nelle carte a partire dal Cinquecento, era situato a occidente di Sanseverino, nella cosiddetta *Valle dei Grilli*, cioè quella zona posta lungo il fiume Potenza nel tratto fra la strettoia della Sventatora e il ponte di Crispiero, ed aveva il suo centro nel ponte delle Capre, dove esisteva la tenuta della nobile famiglia Collio con la chiesetta di S. Maria della Neve. *Selvalopa*, come dice il nome stesso, attualmente non più in uso, era una contrada per la maggior parte selvosa che va collocata con buona approssimazione in quel versante roccioso e ricoperto di bosco ceduo che costeggia la riva destra del fiume, a sud dei ruderi di casa Collio, denominato tuttora le *Fonticelle*.

1533, aprile 10. D. Benedetto Massarelli, priore della collegiata di S. Severino, vende a Tommaso di Pierangelo Fortini da Sanseverino un pezzo di terra posta «*in territorio dicte terre, in contrata dicta le Fontanelle vel melius dicta Selvalopa, iuxta res heredum Severini Rubei, viam comunis a duobus et alia latera*» per il prezzo di 26 fiorini¹⁴².

1541, gennaio. Luca Tinti de Tinta denuncia all'ufficiale del danno dato di aver subito, nei mesi passati e nel corrente mese di gennaio, danneggiamenti da parte di sconosciuti in un suo campo seminato a grano e nella selva custodita posti «*in contrata Silvelope, iuxta bona Gabrioli et bona Antonii de Herbatiiis*»¹⁴³.

1553. Nel catasto rustico degli abitanti dei quartieri di S. Francesco e S. Marco alcuni possidenti dichiarano la proprietà di beni in contrada Selvalopa, nel modo che segue (citiamo solo i primi tre): «Giovan Baptista e Grimaldo Grimaldi [assegnano] [...] un moiolo de sodivo in cuntrada de Selva lopa apresso li beni de Lodovicho de Severino de Rossio et li beni già di Matteo de Sbuante, fiorini dui, soldi uno». «Martino de la Tenta [assegna] [...] tre moioli de terra selvata in cuntrada de Selva lupa apresso li beni de Giovan Baptista Grimaldi e la via, fiorini quindici, soldi sette e denari sei». «Luca Tinto [assegna] [...] quattro moioli de terra laborativa et selvata in cuntrada de Selva lupa, fiorini diece, soldi cinque»¹⁴⁴.

1564, novembre 26. Luca Tinti domanda al Consiglio comunale che in caso di danni dati in una sua possessione posta «*in contrata Silvae Lupae*» si possa procedere come se essa fosse compresa nel circuito del Distretto; la richiesta viene accolta nonostante 17 consiglieri esprimano parere contrario alla richiesta»¹⁴⁵.

1717. Negli indici dei catasti pubblici del Comune di Sanseverino figurano proprietari di terreni posti nel sindacato della Valle dei Grilli, nella contrada in esame, i seguenti soggetti (citiamo solo i primi tre): Il Beneficio eretto da D. Camillo Olivieri nell'altare privilegiato della cattedrale di S. Severino possiede un appezzamento di terra in contrada «Selva Loppa», dell'estensione di moioli uno, canne 40. La Congregazione del SS. Bambin Gesù possiede un appezzamento di terra in contrada «Selva Lupa», dell'estensione di moioli 23, canne 80. Giuseppe Palmisiani, erede di Francesco Lazzarelli, possiede un appezzamento di terra in contrada «Selva Lopara», dell'estensione di moioli 23, canne 80¹⁴⁶.

1758. Nell'inventario dei beni spettanti alla Cappellania Olivieri eretta nell'altare privilegiato della cattedrale di S. Severino, redatto dal cappellano Francesco Divini, figura il seguente appezzamento: «Item ha terra in detto sindacato [della Valle de' Grilli], in contrada Selva Lupa e Campetella, scotanata e sodiva, da capo e da' lati gli eredi del quondam Sig. Priamo Beni, da piedi la strada, di mojoli uno, canne 40»¹⁴⁷.

1763. In un inventario dei beni posseduti dalla Congregazione del Bambin Gesù di Sanseverino figurano i seguenti appezzamenti: «Valle de Grilli. [...] Ha terra in contrada Selva Lopa per metà arativa, selvata e sodiva per indivisa, da capo e da lato la strada, dall'altro Marc'Antonio Bruni, da piedi la strada, di moglioli ventitré, canne 50, stimata scudi nove al mogliolo». «Item ha terra in contrada Selva Lopa prativa, selvata e sodiva, da tre lati Marc'Antonio Bruni, dall'altro la

strada, di moglioli dodici, canne quaranta, stimata scudi undeci il mogliolo»¹⁴⁸.

Sindacato della Valle dei Grilli – Contrada Sasso del Lupo

Una sola volta abbiamo trovato questo toponimo in una denuncia di danni dati del 1541. Poiché nel documento si dice che la località dove erano avvenuti i fatti incriminati confinava con il fiume Potenza, riteniamo che doveva trovarsi nella stessa zona della *Valle dei Grilli*, non lontano dalla contrada precedentemente ricordata. Il termine indicava una sporgenza rocciosa sulla quale probabilmente il predatore aveva la sua tana o che comunque frequentava.

1541. Giovanfilippo di Giacomo Scambi denuncia all'ufficiale del danno dato di aver subito nei mesi passati, da ottobre 1539 fino al marzo 1540, danneggiamenti da parte di sconosciuti in una sua possessione «*silvata, rotiva et scotanata in contrata Saxi Lupi, iuxta bona heredum Petripauli Scagnitti et flumen Potentie a pede*»¹⁴⁹.

Sindacato (ignoto) – Contrada Val Lupone

Questo toponimo, che abbiamo incontrato una sola volta nel catasto del 1553, non è possibile ubicarlo con esattezza per mancanza della specifica del sindacato di appartenenza, anche se rientra senza dubbio nell'ambito del territorio comunale di Sanseverino.

1553. Nel catasto rustico degli abitanti del quartiere di S. Maria un possidente dichiara la proprietà di beni posti in contrada di Val Lupone nel modo che segue: «Dorone Tardoli [assegna] [...] dui pezzi di terra di moioli n° dui e stara n° sei in la contrata di Val Lupone, apresso li beni di Ciccone dello Trello e di Pierandreo di Bellocchio, fiorini quindici, soldi sette, denari sei»¹⁵⁰.

NOTE

Abbreviazioni usate: A.C.S. = Archivio Capitolare di Sanseverino; A.N.S. = Archivio Notarile di Sanseverino (presso A.S.M.); A.S.C.S. = Archivio Storico Comunale di Sanseverino; A.S.M. = Archivio di Stato di Macerata; A.V.S. = Archivio Vescovile di Sanseverino; B.C.S. = Biblioteca Comunale di Sanseverino; B.S.S. = Biblioteca Servanzi di Sanseverino (in parte confluita nella B.C.S.).

¹ Il lavoro è ancora in fase di elaborazione e quindi incompleto, ma i dati fino ad oggi raccolti consentono di fotografare quella che era la situazione nel passato e a dare un'idea delle località della regione dove più forte era la presenza del lupo. Per ora abbiamo pubblicato solo uno stralcio riguardante alcuni Comuni che compongono l'attuale provincia di Fermo. Cfr. R. PACIARONI, *Presenza storica del lupo nel territorio fermano*, in «Marca/Marche. Rivista di storia regionale», n. 13 (2019), pp. 168-189.

² F. TURCHI, *Il Comune di San Severino-Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma, 1879, p. 4, pp. 10-11.

³ Per questo importantissimo reperto archeologico si veda: Soprintendenza alle Antichità delle Marche, *Nuove scoperte di antichità picene. Mostra in onore di Giuseppe Moretti*, San Severino Marche, 1972, p. 42; G. COLONNA (a cura di), *Scavi e scoperte: San Severino Marche*, in «Studi Etruschi», vol. XLI (serie III), Firenze, 1973, pp. 515-517; M. MORETTI - A.A. BITTARELLI, *Macerata e il suo territorio. Archeologia e urbanistica*, Milano, 1984, fig. a p. 21; S. MOSCATI, *Italia ricomparsa etrusca italica*, Milano, 1984, pp. 156-157, fig. 217; O. TERROSI ZANCO, *Piccola plastica del periodo arcaico nel versante Medio-Adriatico d'Italia*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, vol. III, Roma, 1984, p. 483; M. LANDOLFI, *Dalle prime esperienze protostoriche ai bronzi romani di Cartoceto*, in P. ZAMPETTI (a cura di), *Scultura nelle Marche*, Firenze, 1993, p. 31; L. FRANCHI DELL'ORTO, *Le forme della devozione*, in *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma, 1999, p. 90; M. LUNI, *Coperchio con figure plastiche*, in *Piceni. Popolo d'Europa*, Roma, 1999, p. 250; A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano, 2000, p. 117; M. LUNI, *Archeologia nelle Marche dalla preistoria all'età tardoantica*, Firenze, 2003, fig. a p. 48; C. IOVENITTI, *Fare e rappresentare la guerra. Reperti e iconografia dall'Abruzzo e dalle Marche dal X al XVII secolo*, Pisa, 2007, p. 259.

⁴ R. PACIARONI, *Lupi a Sanseverino*, in «L'Appennino Camerte», n. 7 del 15 febbraio 1975, pp. 1-4.

⁵ V. CANCELLOTTI, *Historia dell'antica città di Settempeda*, ms. n. 18 della B.C.S., c.

16v. Vedasi inoltre G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, vol. V, lib. III, ms. n. 8/B della B.C.S., p. 300; G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino in Sanseverino Marche 944-1586*, Falconara M., 1966, p. 141.

⁶ B. CRIVELLI, *Frammenti di memorie manoscritte*, vol. B, ms. n. 44 della B.C.S., pp. 276-277. Nei documenti incontriamo per la prima volta il nome di Caccialupo di Pietro d'Orso in un volume di riformanze del 1335. Cfr. V. E. ALEANDRI, *I dinasti del castello della Truschia presso S. Severino-Marche*, in «Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico», XXIV (1896), n. 9-10, p. 292; ID., *Il palazzo in Roma, la famiglia e il ritratto di Giambattista Caccialupi Sanseverinate giureconsulto del secolo XV*, in «Arte e Storia», XXVII (1908), n. 17-18, pp. 137-138.

⁷ G. BONIFAZI, *La Galeria del Piceno nella quale si vede ritratta la Provincia della Marcha d'Ancona di luogho in luogho con la memoria delle cose più notabili sì antiche come moderne con l'immagine et degli huomini insigni in ogni professione*, ms. n. 746 della Biblioteca. Comunale di Macerata, p. 633: «Castrum Truschiae situm fuit ad radices Appennini, quatuor miliaribus a Sancto Severino distante, prope locum seu in loco qui adhuc vocatur Collis et Fons Caccialuporum». Vedasi inoltre R. PACIARONI, *La ricostruzione di un castello sanseverinate alla fine del sec. XV: Truschia*, in «Studi Maceratesi», XXIV (1988), pp. 527-528 nota 13.

⁸ Lo storico Giuseppe Ranaldi (1790-1854) aveva nella sua raccolta di cose patrie un antico piatto di ceramica nel fondo del quale era dipinta l'arma dei Caccialupi con in cima una mano tenente una testa di lupo dalla cui bocca usciva la leggenda: MEDITARE FINEM. Nel campo del piatto si leggevano le lettere: MA - CA - CO, che forse significavano *Matteo Caccialupi Conte*, illustre personaggio della famiglia vissuto nel XV secolo. Cfr. G. RANALDI, *Indice con osservazioni ed aggiunte alle Memorie del Talpa*, vol. III, ms. n. 9/C della B.C.S., p. 565; ID., *Iscrizioni aggiunte alla Raccolta del Crivelli con note*, ms. n. 54/B della B.C.S., p. 242 (nota). Vedasi inoltre *Catalogue des objets d'art antiques du Moyen-Age et de la Renaissance dépendant de la succession Alessandro Castellani et dont vente aura lieu a Rome, Palais Castellani, 88, Via Poli, du Lundi 17 Mars au Jeudi 10 Avril 1884*, Paris, 1884, p. 169 (n. 49); V. E. ALEANDRI, *Gli ebrei, le loro banche d'usura ed il Monte di Pietà in Sanseverino-Marche. Memorie dal secolo XIV° al XVII°*, Sanseverino-Marche, 1891, p. 22 nota 1; V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. II, Milano, 1929, pp. 226-227; O. MARCACCINI, *Itinerari settempedani. Lungo le strade della zona rurale*, in «L'Appennino Camerte», n. 15 dell'11 aprile 1953, p. 4; R. PACIARONI, *Una raccolta di maioliche a Sanseverino dispersa agli inizi del XVIII secolo*, in «Faenza», LXXXVIII (2002), n. 1-6, p. 178. Vogliamo anche segnalare che nella sacrestia grande della cattedrale di S. Agostino si conserva uno

splendido pontificale in lama d'argento con ricamati due grandi stemmi sormontati dalla corona comitale, sopra la quale è una testa di lupo, afferrata da una mano con guanto di ferro, dalla quale esce la scritta: MEDITARE FINEM. Tale paramento è schedato nel *Catalogo delle opere d'arte mobili* di detta chiesa, (Mod. 35) del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Ufficio di Urbino; scheda redatta nel 1958 da Maria Pia Rossi Pernier.

⁹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1446 al 1448*, vol. 18, cc. 60v-61r. L'aggettivo "allupata" o "lupata", riferito a carne di bestia che sia stata uccisa dal lupo, si trova frequentemente negli antichi statuti comunali. Cfr. P. FANCIULLI, *Statuti di Castel del Piano sul Monte Amiata (Grosseto) (a. 1571)*, in «L'Italia dialettale», Rivista di dialettologia italiana, LII (1989), p. 49.

¹⁰ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1468 al 1470*, vol. 30, c. 147r.

¹¹ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1498 al 1502*, vol. 10, c. 4r, c. 48r.

¹² R. PACIARONI, *La Cronaca di Cola di Lemmo Procacci da Sanseverino (1415-1475)*, in «Studi Maceratesi», X (1974), p. 280. Vedasi inoltre ID., *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXIII (1978), p. 128; ID., *Echi degli Anni Santi a Sanseverino*, Sanseverino Marche, 1999, p. 78 nota 38; ID., *Il culto lauretano a Sanseverino*, Sanseverino Marche, 2005, p. 8.

¹³ N. PERANZONI, *De laudibus Piceni sive Marchiae Anconitanae libellus*, in G. COLUCCI, *Antichità Picene*, tomo XXV, Fermo, 1795, pp. 43-44. Per alcuni anni, dal 1506 al 1519, il Peranzoni insegnò nelle scuole di Sanseverino. Cfr. R. PACIARONI, *Archeologia settempedana (Secoli XV-XVIII)*, San Severino Marche, 2003, p. 77 nota 12.

¹⁴ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1525 al 1528*, vol. 19, c. 150r. La stessa bolletta è registrata anche in Ibid., *Entrata ed Esito dal 1526 al 1529*, vol. 21, c. 32r.

¹⁵ G. B. CANCELOTTI, *Vita della venerabile serva di Dio Francesca dal Serrone di San Severino terziaria di S. Francesco*, Roma, 1665, p. 172; B. MAZZARA, *Leggendario Francescano nel quale secondo l'ordine de' Mesi si rapportano le Vite, e Morti de' Santi, Beati, ed altri Huomini Venerandi et Illustri ... ne' tre Ordini istituiti dal Serafico P. S. Francesco*, parte II, vol. I, Venezia, 1679, p. 768; *Vita della Venerabile Serva di Dio Francesca dal Serrone di San Severino terziaria di S. Francesco di N.N., 1704*, ms. n. A158 della B.S.S., c. 68v. Le identiche parole del Mazzara vengono utilizzate dal P. PIETR'ANTONIO DA VENEZIA, *Vite de Santi, Beati e Venerabili*

del Terz'Ordine di S. Francesco, Venezia, 1725, p. 247.

¹⁶ Qualche anno fa l'antico affresco veniva staccato dal muro della chiesa per preservarlo dall'umidità e quindi collocato temporaneamente nella casa parrocchiale di S. Lorenzo. Di recente però – secondo quanto ci ha riferito il parroco D. Edoardo Ricevuti – il dipinto è stato prelevato e trasferito nel complesso monastico cistercense di Chiaravalle di Milano ritenendo che appartenesse all'ex monastero dei cistercensi (i quali erano venuti a Sanseverino soltanto nel 1778). Poiché tale affresco fa parte integrante della storia della chiesa facciamo voti che venga quanto prima riportato nella sua sede originaria e sollecitiamo le autorità preposte alla conservazione dei beni culturali perché si attivino per la sua restituzione evitando così un ulteriore depauperamento del patrimonio artistico sanseverinate e regionale.

¹⁷ B. GENTILI, *Memorie storiche di Sanseverino*, ms. n. A70 della B.S.S., cc. 183r-183v.

¹⁸ L. FANCIULLI, *Memorie delle Badie di S. Maria di Rambona, S. Eustachio de Demoris, e S. Lorenzo in Doliolo*, ms. n. 12 della B.C.S., col. 142.

¹⁹ A. RICCI, *Sull'antichissima abbazia di Rambona*, in «Giornale Arcadico di Scienze Lettere ed Arti», tomo XLVIII (ottobre, novembre, e dicembre 1830), Roma, 1830, pp. 287-288.

²⁰ Sul culto e l'iconografia di S. Amico di Rambona cfr. N. BOLDORINI, *Il Culto della Madonna Assunta e di S. Amico Abate nell'ex Abbazia di Rambona (Pollenza). Brevi memorie storiche*, Macerata, 1936; G. FAMILIUME, *La Badia di Rambona in Pollenza Marche nella storia, nell'arte e nei recenti restauri documentata*, Tolentino, 1938; N. BOLDORINI, *S. Amico Abate di Rambona in Pollenza-Marche. Brevi notizie storiche*, Macerata, 1942; C. CARLETTI, *Amico, abate di Rambona, santo*, voce in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Roma 1961, coll. 1007-1008; G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian schools of painting*, Firenze, 1965, coll. 47-50; M. LEVI D'ANCONA, *Lo Zoo del Rinascimento. Il significato degli animali nella pittura italiana dal XIV al XVI secolo*, Lucca, 2001, p. 159; R. GRÉGOIRE, *L'incontro del monaco e del lupo: una tipologia didattica*, in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F. G. B. Trolese, Cesena, 2003, p. 578.

²¹ Vogliamo ricordare che a Sanseverino è conservata anche una rarissima incisione raffigurante l'abate di Rambona. Può essere datata al XVII o XVIII secolo, non è firmata e riporta in basso semplicemente la scritta "S. Amico". Egli appare vestito da sacerdote, poggia sopra una nuvola che si alza di poco dal terreno. Il lupo, carico della legna e dell'accetta, compare al suo fianco; in terra sono posati il pastorale e

la mitra, prerogativa degli abati oltre che dei vescovi. La stampa in parola si trova nella Biblioteca Comunale di Sanseverino, inserita nell'opera di G. TALPA, *Memorie della antica e nova Città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, vol. IV, lib. I, ms. n. 8/A della B.C.S., p. 124/A. In proposito si veda anche N. BOLDORINI, *S. Amico Abate di Rambona in Pollenza-Marche. Brevi notizie storiche*, Macerata, 1942, p. 5; P. SETTEFRATI, *S. Amico di San Pietro Avellana. Il Santo amico di Dio e degli uomini*, Sant'Atto di Teramo, 2001, p. 159.

²² A.N.S., vol. 1605, *Testamenti dei Curati dal 1587 al 1610*, cc. 153-153v, cc. 181r-181v. Vedasi inoltre R. PACIARONI, *Echi degli Anni Santi a Sanseverino*, San Severino Marche, 1999, p. 36.

²³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1599 al 1601*, vol. 78, cc. 115v-121r.

²⁴ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1593 al 1602*, c. 307r, bolletta n. 49.

²⁵ A.S.C.S., *Ordini e Decreti de Superiori dal 1598 al 1605*, vol. 18, cc. 57r-59v.

²⁶ *Iura municipalia, Capitula, Decreta et Statuta civitatis Sancti Severini*, Maceratae, MDCLXXII, Ex Typographia Caroli Zenobij, Parte II (*Decreta*), p. 81.

²⁷ G. SCAMPOLI, *Breve relatione della città e diocesi di San Severino nella Marca*, ms. n. 23 della B.C.S., c. 9r. Vedasi inoltre R. PACIARONI, *Spunti folkloristici relativi al ciclo della vita umana nei Sinodi Diocesani di Sanseverino Marche*, in «Palestra del Clero», LVI (1977), nn. 15-16, p. 966; ID., *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori*, Pollenza, 1995, p. 43.

²⁸ G. COLUCCI, *Antichità Picene*, tomo XXV, Fermo, 1795, pp. 43-44.

²⁹ Al Consiglio di Regolato e Credenza del 21 dicembre 1744 si lamentava che ogni giorno in campagna andavano diminuendo anche i piccioni per la caccia che veniva data loro con gli archibugi. Cfr. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1742 al 1746*, vol. 110, c. 64v.

³⁰ G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese. Religione, antichità, costumi, e prodotti*, tomo XIII, Roma, 1836, p. 57.

³¹ *Decreto relativo alla pubblicazione nei Dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto delle disposizioni sulla polizia medica e sanità continentale e marittima. 1° marzo 1810*, in *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*. Parte prima. Dal primo gennajo al 30 giugno 1810, Milano, 1810, pp. 47-48.

³² A.S.M., *Delegazione Apostolica*, busta 1212, cat. IX (*Sanità*), rub. 7 (*Bestie feroci*), anno 1828.

³³ A.S.M., *Delegazione Apostolica*, busta 1212, cat. IX (*Sanità*), rub. 7 (*Bestie feroci*), anno 1829.

³⁴ A.S.C.S., *Atti Consiliari dal 1827 al 1830*, cc. n.n., proposta n. 2 del 28 febbraio 1829.

³⁵ A.S.C.S., *Cassetta archivio anno 1919*, categ. XV, fasc. n. 12 (“Invasione di lupi nel territorio comunale. Provvedimenti”).

³⁶ A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1918 al 1919*, cc. 60r-60v (delibera n. 503 del 9 marzo 1919). Vedi anche Ibid., *Cassetta archivio anno 1919*, categ. XV, fasc. n. 12 (“Invasione di lupi nel territorio comunale. Provvedimenti”).

³⁷ A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1928 al 1929*, pp. 206-207 (delibera n. 11 del 10 gennaio 1929). Vedi anche Ibid., *Cassetta archivio anno 1929*, categ. XIV, fasc. n. 8 (“Premio per l’uccisione dei lupi”).

³⁸ A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1930 al 1931*, pp. 242-243 (delibera n. 95 del 10 aprile 1931). Vedi anche Ibid., *Cassetta archivio anno 1931*, categ. XIV, fasc. n. 5 (“Premio per l’uccisione di un lupo”).

³⁹ A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1931 al 1934*, p. 29 (delibera n. 9 dell’11 gennaio 1932). Vedi anche Ibid., *Cassetta archivio anno 1932*, categ. XIV, fasc. n. 10 (“Premio per l’uccisione di due lupi”).

⁴⁰ E. RICCI, *Marche*, Collana “La Patria”. Monografie regionali illustrate, Torino, 1929, p. 147.

⁴¹ Senza alcuna pretesa di completezza segnaliamo alcuni articoli di quotidiani che hanno dato notizia di uccisioni casuali di esemplari di lupo oppure di stragi di ovini e bovini compiute da detti predatori nel territorio di Sanseverino Marche. Cfr. *San Severino. Conferma: è un lupo. L’animale fu investito tre mesi fa*, in «Il Resto del Carlino», n. 45 del 15 febbraio 1989, pp. n.n. dell’inserto (“Carlino Macerata”); *Sbranati sei vitelli. Un attacco dei lupi? L’ipotesi al vaglio del veterinario della Usl 18*, in «La Gazzetta di Macerata», n. 223 del 17 agosto 1990, p. 32 (“Cronaca di San Severino-Camerino”); *San Severino. Castel San Pietro. Travolto da un’auto muore lupo di tre anni*, in «Il Resto del Carlino», n. 179 del 30 luglio 2013, p.

10 dell'inserto ("Macerata"); *San Severino. Attacco sui prati del Monte Pormicio, a Serripola. Vitellina aggredita da branco di lupi. Animale in agonia, allevatori esasperati: così non si va avanti*, in «Il Resto del Carlino», n. 198 del 22 agosto 2013, p. 8 dell'inserto ("Macerata"); *San Severino. Coldiretti denuncia «situazione non più sopportabile, la politica faccia qualcosa». Lupi all'attacco: sbranati due vitelli sul monte San Vicino*, in «Il Resto del Carlino», n. 218 del 14 settembre 2013, p. 12 dell'inserto ("Macerata"); *San Severino. La rabbia di un allevatore. Giovane meticcio sbranato dai lupi: «A rischio la nostra incolumità»*, in «Il Resto del Carlino», n. 40 del 10 febbraio 2016, p. 10 dell'inserto ("Macerata"); *Assalti dei lupi, torna l'allarme: «Un branco ha sbranato i miei animali». San Vicino, in tre mesi uccisi due vitelli e una mucca*, in «Il Resto del Carlino», n. 194 del 18 agosto 2017, p. 9 dell'inserto ("Macerata"); *San Severino. Lungo i binari a Valle dei Grilli. Lupo ucciso da un treno*, in «Il Resto del Carlino», n. 35 del 10 febbraio 2018, p. 12 dell'inserto ("Macerata").

⁴² Benché non siano noti toponimi che ne attestino la presenza, è però certo che un tempo anche l'aquila volteggiava nel territorio sanseverinate. L'ultimo esemplare fu ucciso nel 1953, come si legge in un trafiletto del settimanale diocesano *L'Appennino Camerte*: «In frazione Serralta l'agricoltore Alfredo Cannillo, con due colpi di fucile ha abbattuto una grossa aquila che tentava di depredare un tacchino. L'animale, insolito nelle nostre parti, è risultato essere un magnifico esemplare di aquila reale; l'apertura delle ali è esattamente di m. 2,20. L'aquila è stata sottoposta alle cure del dott. Oliva dell'Università di Camerino per l'imbalsamazione». Cfr. *La cattura di un'aquila reale*, in «L'Appennino Camerte», n. 43 del 24 ottobre 1953, p. 4.

⁴³ A.S.C.S., *Collezione documenti medievali*, fasc. XVII: "Repertorio delle contrade de tutto il territorio" [1487], c. 79r (n. 22), c. 86r (n. 17), c. 89v (n. 74), c. 92r (n. 113), c. 93r (n. 128, n. 129), c. 93v (n. 130, n. 135), c. 94v (n. 148).

⁴⁴ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Chigiano* (cartella n. 211), foglio VII, particelle nn. 318, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 351, 357, 358, 359, 369, 370, 373, 378, 380, 386, 392, ecc.

⁴⁵ A.S.C.S., *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto* [Sindicati di Isola, Castel S. Pietro, Serralta], c. 139, c. 196v; *Ibid.*, *Compasso et Estimo* cit. [Sindicati di Aliforni e Pitino], c. 104r.

⁴⁶ A.S.C.S., *Visite de' Confini*, Registri, vol. 70, c. 91v (a. 1711).

⁴⁷ A.S.C.S., *Libro dell'Indice de Catasti degl'Ecclesiastici Regolari e Secolari*,

Chiese, Altari e Luoghi Pii della Città di San Severino e suo Contado, rinnovato nell'anno 1717, vol. n.n., p. 155 (a. 1717).

⁴⁸ A.N.S., vol. 166, *Bastardelli di Ciccolino Ciccolini*, cc. 78r-79r (a. 1445); *Ibid.*, vol. 25, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 54v (a. 1455); A.S.C.S., *Liber Damnorum Datorum 1462*, Registri, vol. 6, c. 145r (a. 1462); A.N.S., vol. 200, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, cc. 395v-397v (a. 1546); *Ibid.*, vol. 267, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 900v-902r, cc. 1350v-1352v (a. 1552); A.V.S., ms. n. 1026, *Raccolta Inventari anno 1587*, c. 56r (a. 1587). Era stato sicuramente catturato nel territorio sanseverinate quel cinghiale («*porcum silvaticum*») che il Comune mandò in dono al Governatore della Marca residente a Macerata, come risulta da una bolletta di esito straordinario del bimestre ottobre-novembre 1544: «*Balductio supradicto [magistro domus] eunti Maceratam ad condonandum porcum silvaticum Reverendissimo Domino Gubernatori, computata vectura et expensis suis, florenum unum et bolonienos decem et septem*». A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1542 al 1546*, vol. 25, c. 142r. Secondo qualcuno il porco selvatico non era semplice sinonimo di cinghiale, ma frutto forse di incroci tra cinghiali veri e propri e i maiali che pascolavano allo stato brado. Cfr. G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari, 1996, p. 42.

⁴⁹ A.N.S., vol. 103, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 14v-15r (a. 1550).

⁵⁰ A.S.C.S., *Inventioni di Danni dati (1553)*, Registri, vol. n.n., c. 225v (a. 1553); *Ibid.*, *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto [Sindacati di Paterno, Serrone, Valle, Biagi, Fonte Cupa, Sasso, Cesolo, Granali, Taccoli, Carpignano, Forestieri]*, c. 1r, c. 2r, c. 9v. (a. 1587); *Ibid.*, *Esito dal 1589 al 1593*, vol. n.n., cc. 151v-152r (a. 1590); *Ibid.*, *Riformanze Consiliari dal 1616 al 1618*, vol. 85, c. 118 (a. 1617); *Ibid.*, *Libro primo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinnovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 10 (a. 1717).

⁵¹ A.S.C.S., *Licenze 1683*, Registri, vol. 75, c. 29v (a. 1683).

⁵² A.S.C.S., *Liber Damnorum Datorum 1462*, Registri, vol. 6, c. 99v; *Ibid.*, *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto [Sindacati di Isola, Castel S. Pietro, Serralta]*, c. 221r, c. 226v, c. 238r, c. 249r; *Ibid.*, *Compasso et Estimo*, cit. [*Sindacati di Aliforni e Pitino*], c. 2r, c. 34v, c. 41r, c. 41v, c. 64v, c. 163v; A.V.S., ms. n. 988, *Volumen secundum Inventariorum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi Domini Francisci Mariae Forlani Ep.i Sancti Severini peractae anno 1759*, p. 215.

⁵³ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Elcito di sopra* (cartella n. 218), foglio VI, particelle nn. 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 1127, 1128. Vedasi anche S. SERVANZI COLLIO, *Brevi ricordi delle Chiese antiche e moderne nella Diocesi di San Severino*, ms. n. A30 della B.S.S., c. 9r: «La chiesa di S. Clemente è posta in una valle in contrada Pieve ossia Fonte Martore».

⁵⁴ A.N.S., vol. 14, *Bastardelli di Domenico Cagnucci*, c. 216r.

⁵⁵ A.S.C.S., *Liber Malleficiorum magnifici viri Silvii de nobilibus de Massa honorabilis potestatis terre Sancti Severini 1474*, c. 66r.

⁵⁶ A.S.C.S., *Cause di danno dato anno 1480*, Registri, vol. 2, c. 223r.

⁵⁷ A.S.C.S., *Catasto del Quartiere di S. Maria (1553)*, vol. n.n., c. 220r.

⁵⁸ A.V.S., ms. n. 1026, *Raccolta Inventari anno 1587*, c. 48v.

⁵⁹ A.V.S., ms. n. 188, *Licenze per vendite, permute, transazioni, tagli di alberi (1631-1639)*, c. 99r.

⁶⁰ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Aliforni* (cartella n. 205), foglio III, particelle nn. 276, 277.

⁶¹ A.S.C.S., *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto [Sindacati di Aliforni e Pitino]*, c. 12r.

⁶² A.S.C.S., *Libro dell'Indice de Catasti degl'Ecclesiastici Regolari e Secolari, Chiese, Altari e Luoghi Pii della Città di San Severino e suo Contado, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 150; *Ibid.*, *Libro primo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 241.

⁶³ A.V.S., ms. n. 988, *Volumen secundum Inventariorum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi Domini Francisci Mariae Forlani Ep.i Sancti Severini peractae anno 1759*, p. 212.

⁶⁴ A.V.S., ms. n. 1019, Cartella “*Aliforni e Corsciano. Iura ed Inventarj*”. Fascicolo senza titolo: *In esecuzione dell'ordine emanato da Monsignor Ill.mo R.mo Vescovo di dover dare esatto ragguaglio dello stato e confini della mia cura di S. Maria del*

castello d'Aliforni, con un preciso e distinto metodo di sette separati capi, sono con la presente ad eseguire con quella esattezza e diligenza che ho potuto nella seguente maniera etc., cc. n.n. (al n. 6).

⁶⁵ A.S.C.S., *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto* [Sindacati di Aliforni e Pitino], c. 13v, c. 18r, c. 46. Vedasi inoltre c. 80r, c. 84r, c. 89r, c. 126v, c. 127r, c. 130r, c. 132r, c. 147v, c. 188v; *Ibid.*, *Compasso et Estimo*, cit. [Sindacati di Isola, Castel S. Pietro, Serralta], c. 119v, c. 330r.

⁶⁶ A.S.C.S., *Libro primo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinnovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 109, p. 227; *Ibid.*, *Libro secondo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinnovato nell'anno 1717*, vol. n.n., c. 170r.

⁶⁷ A.N.S., vol. 1636, *Atti di notaio anonimo*, c. 102r.

⁶⁸ A.N.S., vol. 97, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 406r-407v.

⁶⁹ A.N.S., vol. 153, *Bastardelli di Pier Antonio Talpa*, cc. 854r-855r.

⁷⁰ A.N.S., vol. 103, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 353v-354r.

⁷¹ A.N.S., vol. 264, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 415v-417r.

⁷² A.N.S., vol. 102, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 949v-950v.

⁷³ A.S.C.S., *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto* [Sindacati di Paterno, Serrone, Valle, Biagi, Fonte Cupa, Sasso, Cesolo, Granali, Taccoli, Carpignano, Forestieri], c. 53r. *Idem*, c. 129r, c. 131r, c. 174v.

⁷⁴ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Cesolo* (cartella n. 210), foglio I, particelle nn. 741, 742, 743, 744, 745, 746; foglio II, particelle nn. 737, 738, 739, 740, 747.

⁷⁵ A.S.C.S., *Catasto di Castel S. Pietro e delle ville di Stigliano e S. Mauro (1553)*, vol. n.n., cc. 101v-102r.

⁷⁶ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Cesello* (cartella n. 209), foglio II, particelle nn. 295, 296, 297, 316, 317, 351; foglio III, particelle n.

354, n. 1104, 1105, 1106; foglio VII, particelle nn. 299, 300, 301, 302, 303, 353, 355, 356, 357, 371, 372, 373.

⁷⁷ A.N.S., vol. 111, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, c. 26v.

⁷⁸ A.N.S., vol. 115, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 267r-268r.

⁷⁹ A.S.C.S., *Invenzioni di Danni dati (1553)*, Registri, vol. n.n., c. 86r, c. 202r, c. 256v.

⁸⁰ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Colleluce (Sezione III)*, (cartella n. 215), foglio III, particelle nn. 126, 127, 128, 139; *Ibid.*, foglio VI, particelle nn. 130, 131, 132, 133, 134, 197. Per la cosiddetta “Buca del terremoto” si veda R. PACIARONI - L. PACIARONI, *Memorie sismiche sanseverinati. Cronistoria dei terremoti in Sanseverino Marche dal 1279 al 1217*, San Severino Marche, 2017, pp. 10-12.

⁸¹ A.S.C.S., *Visite de' Confini*, Registri, vol. 70, cc. 17r-18r. Il 16 luglio dell'anno seguente abbiamo una testimonianza di Filippo Giosafatti, scarpellino di Sanseverino, e Carlo Persiani di Matelica, in merito al cippo confinario in località Fossa dei Lupi che era stato dolosamente danneggiato: «Noi Filippo Iosafatta scarpellino di S. Severino, e Carlo Persiani di Matelica, havendo veduto, come vediamo, e che le SS.VV. ci fanno patentemente vedere questo termine di pietra bianca esistente e piantato in questo confine detto la Fossa de Lupi, che divide la giurisdizione di S. Severino da quella di Matelica essendo rotto e spezzato in più pezzi, e particolarmente essere stata spezzata la sua rotondezza in cima per l'altezza d'un palmo romano, che appunto è quella che qui giace in terra di cui adesso ne facciamo il confronto, et anco vediamo essere stati lacerati e guasti questi due S.S. grandi che erano scolpiti dalla parte di S. Severino e la croce, che era dalla parte di Matelica, sendovi rimasto questo poco segno, che ci fa apertamente conoscere essere così, e perché vediamo ancora queste due bughe una in quest'angolo di termine dalla parte destra verso S. Severino e l'altra in mezzo verso Matelica, diciamo e conosciamo essere stata frattura apostamente fatta da persona manuale con un ferro posto come piccone o altro simile». *Ibid.*, cc. 24v-25r.

⁸² A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1673 al 1679*, vol. 99, c. 58v.

⁸³ A.S.C.S., *Visite de' Confini*, Registri, vol. 70, c. 30v. Il 19 giugno 1682 fu effettuata un'altra visita dei confini e, per quanto concerne i luoghi in esame, si leggono le identiche parole della precedente. Cfr. *Ibid.*, c. 34v.

- ⁸⁴ A.S.C.S., *Visite de' Confini*, Registri, vol. 70, cc. 110r-111r.
- ⁸⁵ A.S.C.S., *Bollettario dal 1742 al 1750*, vol. n.n., cc. n.n.
- ⁸⁶ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Gagliannuovo* (cartella n. 221), foglio IV, particella n. 223.
- ⁸⁷ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Gaglianvecchio* (cartella n. 222), foglio IX, particelle nn. 791, 792, 793, 794, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 871, 872, 873, ecc.
- ⁸⁸ A.V.S., ms. n. 1029, *Assegne delle Chiese, Benefizii e Luoghi Pii (1692)*, c. 45r.
- ⁸⁹ A.S.C.S., *Libro dell'Indice de Catasti degl'Ecclesiastici Regolari e Secolari, Chiese, Altari e Luoghi Pii della Città di San Severino e suo Contado, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 24; *Ibid., Libro primo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 280; *Ibid., Libro secondo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 121, c. 192v.
- ⁹⁰ A.V.S., ms. n. 988, *Volumen secundum Inventariorum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi Domini Francisci Mariae Forlani Ep.i Sancti Severini peractae anno 1759*, p. 684.
- ⁹¹ A.N.S., vol. 119, *Bastardelli di Pietro De Nutis*, cc. 167v-168v.
- ⁹² A.S.C.S., *Catasto di Castel S. Pietro e delle ville di Stigliano e S. Mauro (1553)*, vol. n.n., c. 241v, c. 244r, c. 247r.
- ⁹³ A.S.C.S., *Collezione documenti medievali*, "Estratti catastali e dai libri di licenze. Sec. XIV e XV", busta 4, fascicolo n.n.: "Memoria contratarum pro synatis modo infrascripto ut sequitur ordinatis et sub anno Domini Millesimo .CCC°.VIII. De castro Serralte", c. 1v.
- ⁹⁴ A.S.C.S., *Collezione documenti medievali*, busta 1, fascicolo n.n.: "De confinibus Cinguli causa 1395", cc. n.n., al n. XXVIII.
- ⁹⁵ A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cassetto 8, n. 6.
- ⁹⁶ A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cassetto 12, n. 4.

⁹⁷ A.S.C.S., *Documenti cartacei*, busta 7, fascicolo: “*Sancti Severini. Instrumentum terminationis confinium cum Comunitate Cinguli*”, c. 4v.

⁹⁸ A.S.C.S., *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto [Sindacati di Isola, Castel S. Pietro, Serralta]*, c. 221v.

⁹⁹ A.S.C.S., *Decreti delle Visite dei Castelli e Ville*, Registri, vol. 76, c. 3v, c. 6r.

¹⁰⁰ A.V.S., ms. n. 1029, *Assegne delle Chiese, Benefizii e Luoghi Pii (1692)*, c. 245v.

¹⁰¹ A.S.C.S., *Libro dell'Indice de Catasti degl'Ecclesiastici Regolari e Secolari, Chiese, Altari e Luoghi Pii della Città di San Severino e suo Contado, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 121, p. 150; *Ibid.*, *Libro secondo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 6, p. 150, c. 178v.

¹⁰² A.V.S., ms. n. 1019, Cartella “*Aliforni e Corsciano. Iura ed Inventari*”. Fascicolo: *Questo è l'Inventario di tutti li beni mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, crediti, ius e ragioni spettanti alla chiesa parrocchiale di S. Maria del castello di Aliforni e chiese annesse alla detta parrocchia, fatto per me moderno curato sotto li dì primo agosto 1729*, c. 10r.

¹⁰³ A.V.S., ms. n. 988, *Volumen secundum Inventariorum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi Domini Francisci Mariae Forlani Ep.i Sancti Severini peractae anno 1759*, p. 215.

¹⁰⁴ A.N.S., vol. 1244, *Atti di Angelo Gabriele Cherubini*, cc. 213v-217r.

¹⁰⁵ A.V.S., ms. n. 1015, Cartella “*Gagliannuovo, Gaglianvecchio, Serralta. Iura ed Inventari*”. Fascicolo: *1587 il dì 28 de Dicembre. Inventario de beni stabili de Santo Apollinaro del castello de Serralta e suoi annessi come case, vigne, casali, selve*, p. 1. Il terreno in parola è registrato con parole quasi identiche in un inventario dello stesso anno. Cfr. A.V.S., ms. n. 1026, *Raccolta Inventari anno 1587*, c. 30r.

¹⁰⁶ A.V.S., ms. n. 987, *Volumen primum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi D.ni Francisci Mariae Forlani Episcopi Sancti Severini in quo continetur Inventaria, Status et Cathalogus omnium Ecclesiarum, Beneficiorum et Locorum Piorum per Civitatem (1758)*, p. 348.

¹⁰⁷ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Serralta (Sezione II)*, (cartella n. 239), foglio VII, particella n. 966.

¹⁰⁸ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Stigliano* (cartella n. 241), foglio VI, particelle nn. 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2269, ecc.

¹⁰⁹ A.S.C.S., *Catasto di Castel S. Pietro e delle ville di Stigliano e S. Mauro (1553)*, vol. n.n., c. 159v, c. 167v, c. 176v, c. 200v, c. 225v, c. 229r.

¹¹⁰ A.S.C.S., *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto [Sindacati di Isola, Castel S. Pietro, Serralta]*, c. 100r.

¹¹¹ A.N.S., vol. 511, *Atti di Ottavio Talpa*, cc. 430r-430v.

¹¹² A.S.C.S., *Libro dell'Indice de Catasti degl'Ecclesiastici Regolari e Secolari, Chiese, Altari e Luoghi Pii della Città di San Severino e suo Contado, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 88, p. 158; *Ibid.*, *Libro primo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 53, p. 248, p. 260.

¹¹³ A.V.S., ms. n. 988, *Volumen secundum Inventariorum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi Domini Francisci Mariae Forlani Ep.i Sancti Severini peractae anno 1759*, p. 403.

¹¹⁴ A.C.S., vol. LXXXII, *Editti per la riforma ed allibrazione de Catastri*. Fascicolo: *Catastro de terreni del R.mo Capitolo di Sanseverino laterati nell'anno 1778 in faccia de' rispettivi corpi*, cc. n.n.

¹¹⁵ A.S.C.S., *Libro di accuse per danni dati (1787-1808)*, Registri, vol. 102, cc. n.n. (alla data).

¹¹⁶ IMPERIAL REGIO ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana*, Vienna, 1851, Foglio H11 (valli del Musone, del Potenza e del Chienti). Per una riproduzione in scala ridotta della carta, cfr. G. MANGANI - F. MARIANO, *Il Disegno del Territorio. Storia della Cartografia delle Marche*, Ancona, 1998, pp. 228-229.

¹¹⁷ F. TURCHI, *Il Comune di San Severino-Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma, 1879, p. 4.

¹¹⁸ M. CANAVARI, *La Montagna del Suavicino. Osservazioni geologiche e paleontologiche*, in «Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia», XI (1880), pp. 55-56.

¹¹⁹ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Ugliano* (cartella n. 243), foglio IX, particelle nn. 1735, 1737, 1738, 1739, 1740, 1741, 1742, 1748, 1749, ecc. Per *Coste di Vallopara* cfr. *Ibid.*, foglio IX, particelle nn. 1347, 1348, 1349, 1350.

¹²⁰ A.S.C.S., *Liber Damnorum Datorum 1462*, Registri, vol. 6, c. 91r.

¹²¹ A.N.S., vol. 80, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 294v.

¹²² A.N.S., vol. 80, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 298v.

¹²³ A.N.S., vol. 97, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 193v-195r.

¹²⁴ A.S.C.S., *Compasso et Estimo fatto dell'anno 1587 da Deputati dal General Consiglio, e da me Scipione Lazzarelli notario pubblico ricopiato e scritto* [*Sindacati di Aliforni e Pitino*], c. 18r. Si veda inoltre c. 25r, c. 42r, c. 47r, c. 83r, c. 84v, c. 127r, c. 131r, c. 133v, c. 171r, c. 190r, c. 303r, c. 314r, c. 317r.

¹²⁵ A.V.S., ms. n. 1029, *Assegne delle Chiese, Benefizii e Luoghi Pii (1692)*, c. 56v.

¹²⁶ A.S.C.S., *Libro dell'Indice de Catasti degl'Ecclesiastici Regolari e Secolari, Chiese, Altari e Luoghi Pii della Città di San Severino e suo Contado, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 150; *Ibid.*, *Libro primo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 67, p. 156, p. 269; *Ibid.*, *Libro secondo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., c. 174r, c. 191v.

¹²⁷ A.V.S., ms. n. 988, *Volumen secundum Inventariorum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi Domini Francisci Mariae Forlani Ep.i Sancti Severini peractae anno 1759*, p. 371.

¹²⁸ A.V.S., ms. n. 988, *Volumen secundum Inventariorum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi Domini Francisci Mariae Forlani Ep.i Sancti Severini peractae anno 1759*, p. 366.

¹²⁹ A.S.M., *Catasto Gregoriano. Comune di Sanseverino: Mappa Ugliano* (cartella n. 243), foglio XI, particelle nn. 267, 1070, 1828.

¹³⁰ Il documento è stato illustrato da R. CICONI, *Borgiano, Borganello e Caccamo... La villa, il castello e i miracoli di San Nicola (secc. XI-XX)*, Pollenza, 2002, p. 97. Sull'importanza della strada di S. Eustachio nei secoli del Medioevo si veda R. PACIARONI, *Un itinerario scomparso: la strada di Sant'Eustachio*, San Severino Marche, 2014. Nel saggio possono riscontrarsi diversi riferimenti all'Acqua Lupina (p. 15, p. 21, p. 22, p. 37, p. 55, p. 60).

¹³¹ A.S.C.S., *Collezione documenti medievali*, "Estratti catastali e dai libri di licenze. Sec. XIV e XV", busta 4, fascicolo: "Infrascripti sunt homines de terra Sanctiseverini habentes possessiones in confinibus versus castrum Serre filiorum Petroni et castrum Sancti Venantii comitatus Camerani in infrascriptis contratis et vocabulis repertis in catastis Comunis Sanctiseverini", c. 5r.

¹³² A.S.C.S., *Hic est liber malleficiorum Comunis et hominum terre Sancti Severini tempore regiminis et potestarie nobilis viri Andree de Sarracenis de Cassia sub annis Domini M^oCCCCL^oXXXXXII etc.*, c. 57r, c. 127r.

¹³³ A.N.S., vol. 52, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 68v-69r.

¹³⁴ A.N.S., vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, c. 9v (num. ad annum).

¹³⁵ A.S.C.S., [*Libro dei malefici del podestà Giovanni Maria degli Azzoni da Visso, anni 1487-1488*], cc. 38r-39r. Cfr. anche R. PACIARONI, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate nel secolo XV*, in «Studi Maceratesi», XX (1984), p. 282 nota 28.

¹³⁶ A.S.C.S., *Hic est liber maleffitorum tempore potestarie domini Antonii Francisci de Pellicanis de Macerata incepte in anno 1497 de mense madii et finiti eodem milleximo de mense octubris*, cc. 152r-153r.

¹³⁷ A.N.S., vol. 371, *Bastardelli di Flavio Alovisi*, cc. 602r-603r.

¹³⁸ A.N.S., vol. 234, *Bastardelli di Alessandro Noè*, cc. 264r-264v.

¹³⁹ A.V.S., ms. n. 1026, *Raccolta Inventari anno 1587*, c. 20r.

¹⁴⁰ A.S.C.S., *Libro dell'Indice de Catasti degl'Ecclesiastici Regolari e Secolari, Chiese, Altari e Luoghi Pii della Città di San Severino e suo Contado, rinovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 276; Ibid., *Libro primo dell'Indice de Publici Catasti*

di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinnovato nell'anno 1717, vol. n.n., p. 53; Ibid., *Libro secondo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinnovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 21, c. 174v.

¹⁴¹ A.S.C.S., *Bollettario dal 1786 al 1797*, vol. n.n., c. 25r.

¹⁴² A.N.S., vol. 94, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 681r-682r.

¹⁴³ A.S.C.S., *Libro primo di accuse [di Danno dato] 1541*, Registri, vol. 7, c. 268r.

¹⁴⁴ A.S.C.S., *Catasto del Quartiere di S. Francesco e S. Marco e delle ville di Parolito, Carpignano e Isola (1553)*, vol. n.n., c. 14r, c. 24v, c. 55v, c. 65r.

¹⁴⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1564 al 1565*, vol. 65, cc. 71v-72v.

¹⁴⁶ A.S.C.S., *Libro dell'Indice de Catasti degl'Ecclesiastici Regolari e Secolari, Chiese, Altari e Luoghi Pii della Città di San Severino e suo Contado, rinnovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 55, p. 285; Ibid., *Libro primo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinnovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 10, p. 33; Ibid., *Libro secondo dell'Indice de Publici Catasti di tutti i terreni del territorio della città di Sanseverino, rinnovato nell'anno 1717*, vol. n.n., p. 34.

¹⁴⁷ A.V.S., ms. n. 987, *Volumen primum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi D.ni Francisci Mariae Forlani Episcopi Sancti Severini in quo continetur Inventaria, Status et Cathalogus omnium Ecclesiarum, Beneficiorum et Locorum Piorum per Civitatem (1758)*, p. 120.

¹⁴⁸ A.V.S., ms. n. 987, *Volumen primum primae Sacrae Visitationis Ill.mi et R.mi D.ni Francisci Mariae Forlani Episcopi Sancti Severini in quo continetur Inventaria, Status et Cathalogus omnium Ecclesiarum, Beneficiorum et Locorum Piorum per Civitatem (1758)*, p. 495.

¹⁴⁹ A.S.C.S., *Libro primo di accuse [di Danno dato] 1541*, Registri, vol. 7, c. 4r.

¹⁵⁰ A.S.C.S., *Catasto del Quartiere di S. Maria (1553)*, vol. n.n., c. 94v.

INDICE

Presentazione	5
Introduzione	7
Secolo XIV	10
Secolo XV	13
Secolo XVI	15
Secolo XVII	20
Secolo XVIII	27
Secolo XIX	28
Secolo XX	33
Appendice toponomastica	41
Note	68

Realizzazione editoriale
Hexagon Group
Via Ospedale Vecchio 4/A
62027 San Severino Marche MC
www.hxgrp.it
info@hxgrp.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019



HEXAGON
edizioni